ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 20 Agosto 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 20 Agosto 1896 Num. 230

Roma, 19 agosto 1896

La dimissione del ministro della guerra dell'impero germanico risolleva una questione antica, nella quale ebbe più volte ad esprimere il suo parere il principe di Bismarck, la questione dei rapporti fra i ministri e il gabinetto militare dell'imperatore.

Oggi è il ministro della guerra che cade vittima di un antagonismo che non è stato mai perfettamente latente e che già più volte ha esercitato una influenza pericolosa sull'andamento della politica interna in Germania. Da una parte i ministri i quali portano la responsabilità delle misure che adottano, dall'altra un gabinetto per così dire anonimo, privo di ogni responsabilità. Da una parte i ministri i quali ad ogni istante sono chiamati a render conto al Parlamento dell'opera loro, dall'altra dei semplici messaggeri delle volontà imperiali.

Posta in tal modo la questione, l'antagonismo non avrebbe potuto durare a lungo; ma lo stesso principe Bismarck che più volte ebbe a deplorare l'illegittima influenza esercitata dal gabinetto militare, si guardava bene dal mettere la questione nei termini in cui viene posta dalla stampa liberale tedesca e che noi abbiamo riprodotto. Egli professava il più ampio disprezzo per la responsabilità ministeriale nel senso accettato comunemente, per quella responsabilità che assoggetta la sorte dei ministri ai capricci delle volubili maggioranze parlamentari. Egli si teneva responsabile sì, ma verso l'imperatore, esecutore dei voleri del principe non di quelli del Parlamento.

Con ciò si privava dell'argomento più efficace contro l'influenza del gabinetto militare, e le sue parole suonavano tutt'al più come un ammonimento al sovrano di lasciarsi servire da coloro nei quali pubblicamente ripone la sua fiducia.

L'ammonimento non riuscì efficace nè con Guglielmo I nè con Guglielmo II e recavano qualche sorpresa i giornali tedeschi i quali quando era annunziata la probabile dimissione del ministro della guerra, dicevano che il momento in cui si sarebbe verificata segnerebbe il principio di nuova epoca in Germania, dell'epoca in cui avrebbe cessato di esistere la responsabilità ministeriale.

Questa in realtà non ha mai esistito nel nuovo Impero tedesco; esso è un regime costituzionale non già un regime parlamentare, e l'imperatore defunto e il suo successore non hanno mai cessato di rivendicare la pienezza così della propria autorità, come della propria responsabilità, non senza guardare con una certa pietà i sovrani che non hanno consentito a lasciare la responsabilità ai loro ministri.

E' d'uopo inoltre ricordare che l'imperatore non ha mai inteso di potersi disinteressare delle sorti dell'esercito e di doverne lasciare la balìa al ministro. Le leggi organiche dell'esercito tedesco accordano all'imperatore speciali facoltà nella nomina e nella promozione degli ufficiali e nella loro destinazione; e non crede di esercitarle apponendo ciecamente la sua firma ai decreti che gli vengono sottoposti, ma intende di adempiere con piena coscienza l'ufficio suo.

Le dimissioni del ministro della guerra in Germania non sono dunque che la manifestazione di uno stato di cose punto passeggero, e che ha certo i suoi inconvenienti, ma ha la sua radice nel modo d'intendere e di applicare il regime costituzionale e nella cura che il governo ha di non lasciarlo diventare regime parlamentare.

Il messaggio di Menelik

L'impressione che abbiamo manifestato ieri, in rapidi tratti, quali la brevità del tempo ci permetteva, del colloquio tra il conte di Leontieff e il nostro redattore, sarà certamente divisa da tutte le persone di buon senso e di cuore.

Non passione di partito parlava in noi, ma pietà del nostro paese; nelle cui condizioni anzi dovevamo, deplorando, ravvisare la conseguenza naturale di atti compiuti appunto sotto l'ispirazione d'un cieco spirito di parte.

Perchè infine, a che cosa, se non allo spirito di parte, se non al proposito di fare il contrario di quel che era stato fatto prima, devonsi attribuire le risoluzioni adottate dal ministero per l'Africa e l'attitudine quivi assunta l'indomani di Abba-Carima?

Perchè il ministero Crispi aveva lasciato spingere troppo innanzi le nostre truppe, i suoi successori dovevano ritirarle troppo indietro; perchè esso aveva parlato troppo alto, i suoi successori dovevano prender il tono più umile; perchè in condizioni che promettevano solo la disfatta il generale Baratieri era stato battuto, il generale Baldissera doveva, in tutt'altre condizioni, abbandonare il campo, cedere i territori e le città prese e ritirarsi.

Ispirata esclusivamente a questo unico concetto, l'opera del Ministero ottiene gli unici risultati che da essa potevano aspettarsi.

Vinti una volta, abbiamo proclamato che null'altro che disfatte avremmo trovato in Abissinia; invece di mostrare il proposito di rivendicare l'onor nostro e la nostra superiorità morale, abbiamo dichiarato che l'onor militare è una cosa elastica che può intendersi come si vuole; invece di conservare quanto più potevamo per farne almeno oggetto di scambio dei nostri prigionieri, ci siamo spogliati di tutto; abbiamo parlato di pace quando dovevamo parlare di guerra e prepararla...

Ora il Negus può imporci di mandare a lui un generale con tanto di cimiero bianco, di decorazioni e di pieni poteri, e intanto inviare a noi a comunicarci i suoi voleri due persone, straniere così all'Abissinia come all'Italia, non rivestite di alcuna veste ufficiale.

E noi dobbiamo accoglierli, ascoltare le intimazioni che ci recano e i consigli che ci porgono, informarli per primi delle nostre disposizioni, esprimere il nostro dispiacere per la scelta d'un inviato così umile e disadatto come il dott. Nerazzini, e partecipar loro il nome del generale che, sorridente, manderemo alla Corte di S. M. il Negus, quando sapremo se riuscirà gradito all'imperatore.

Le condizioni della pace sono alquanto meno favorevoli di quelle che ci erano state offerte sulla fine della campagna; e il Negus ci fa sapere che a nessun patto, fuorchè quello di stipulare la pace, restituirà i prigionieri.

Respingendo qualsiasi virile risoluzione nel marzo scorso, il ministero ha fatto sì che alla tensione del paese succedesse uno stato di fatale inerzia e di rassegnazione. Se anche l'on. Rudinì sentisse qualche scrupolo a piegarsi alle sollecitazioni del massaggero del Negus, egli dovrebbe rimanere incerto nel decidere se il paese sarebbe disposto ad abbandonare la via per la quale è stato messo, e a prenderne un'altra opposta, che può esser sì ricca di spine e di dolori, ma in fine della quale è la glorificazione della bandiera e del nome d'Italia.

« Macbeth, tu hai ucciso il sonno! il dolce sonno che ristora! » diceva a sè stesso il guerriero che aveva nel sonno trucidato Re Duncano.

L'on. Di Rudinì deve emettere l'opposto grido; deve rimproverare a se stesso di aver, lui e gli amici suoi, fatto quanto era di fattibile per sopire negli italiani ogni generoso ed altero sentimento, per renderli sordi alla voce dell'onore nazionale. Se volesse destarli e far loro intendere questa voce, forse ora non vi riuscirebbe. Si desteranno un giorno, ma per sentire mille volte più cocente il dolore dell'onta che oggi sono stati condotti a subire.

I soliti giudizi francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11,30 antim. — (*Interim.*) Il *Temps* l'altro giorno riferiva che cinquecento gitanti di Gallipoli recatisi a Corfù erano stati oggetto di straordinarie accoglienze da parte di quella popolazione.

Alla sera fu organizzata una rappresentazione di gala al teatro in loro onore venendo emesse in mezzo a uno straordinario entusiasmo grida di « Viva l'Italia irredenta! Viva Candia! » ecc. tanto che il console turco fu obbligato a lasciare il teatro.

Ora il fatto ha dato sui nervi al signor Saissy del *Journal* il quale arriva nientemeno a vedere nella gita « le mire segrete che la penisola nutre da lunga pezza sull'Albania » come dimostrano i mille intrighi che l'Italia farebbe a Durazzo e a Scutari.

Il signor Saissy, bontà sua, assicura però che il terreno è poco favorevole, essendo gli albanesi i sudditi prediletti del sultano che accorda loro le più elevate posizioni nell'amministrazione e nell'esercito — e perciò sono più felici dipendendo da Costantinopoli di quello che se dipendessero da Roma.

« Malgrado ciò — conchiude l'articolista... ottomano — se gli italiani si mettono a manifestare e ad eccitare i greci (sic) le agitazioni e i torbidi non avranno mai fine. »

Il viaggio dello czar in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 11 antimerid. — (*Interim*). Oggi si conosce ufficialmente l'itinerario che seguiranno i sovrani di Russia.

Lo czar e la czarina giungeranno il 22 settembre a Balmoral ove si tratterranno fino al 3 ottobre.

Il 5 ottobre saranno a Cherburgo e nella mattina del 6 a Parigi.

Ieri si riunirono al Ministero degli esteri i capi servizio della ferrovia dell'Ovest per studiare l'orario del treno imperiale sulla Cherburgo-Parigi. La riunione durò un paio d'ore.

Il Consiglio municipale di Cherburgo ha dichiarato di sottomettersi alla domanda del Governo per la partecipazione della città al ricevimento che sarà fatto allo czar.

Tutte le altre notizie riguardo alla residenza dello czar, alla durata del suo soggiorno in Francia e ai particolari delle feste sono assolutamente premature.

Lo stesso Governo non ha stabilito nulla di definitivo, essendo necessario che il programma ottenga anticipatamente l'approvazione dei futuri ospiti.

L'ammiraglio Karnakoff avrà il comando supremo della divisione straordinaria che scorterà lo czar nel suo viaggio.

Essa si compone di due corazzate, di due incrociatori e di parecchie altre navi da guerra minori.

L'ammiraglio Gervais accompagnerà la squadra francese che recherà Felix Faure incontro all'imperatore.

Il conte di Morenheim farà ritorno a Parigi domenica ventura.

Lo czar e Francesco Giuseppe

KRASNOE-SELO, 18. — In occasione del genetliaco dell'imperatore d'Austria-Ungheria, vi fu a Corte una colazione, alla quale assistettero lo czar e la czarina, i granduchi e l'ambasciatore austro-ungarico, principe di Liechtenstein.

Vennero fatti brindisi alla salute dell'imperatore Francesco Giuseppe.

I tiri della squadra francese

e il rischio corso dall'ammiraglio Gervais
La caccia ai socialisti - Varia

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 19, ore 11 antimerid. — (*Interim.*) Ieri la squadra attiva eseguiva dei tiri a palla coi cannoni-revolvers a trenta miglia dalla rada di Tolone, sopra bersagli che le navi rimorchiavano uno per ciascuna a quattrocento metri di distanza, filando otto nodi all'ora.

I tiri si eseguivano a 1200 metri.

Il fuoco era stato aperto da un'ora senza incidenti allorchè cominciarono a piovere le palle sulla nave ammiraglia *Brennus* schiacciandosi sulla chiglia, dopo avere frantumato i vetri del chiosco ove si trovava l'ammiraglio Gervais insieme agli ufficiali e il timoniere diciannovenne Lachenez ebbe un piede perforato da una palla.

L'ammiraglio fece sospendere il fuoco che in quell'istante eseguiva l'incrociatore *Vautour* con una deviazione di 500 metri.

E' stata aperta una rigorosa inchiesta.

Sembra che trattisi di un errore e non di un attentato.

— Ieri a Warmeriville si doveva tenere una conferenza socialista e i conferenzieri dovevano essere i deputati di Parigi Pelletan e Chauvière.

Il *maire* clericale del Comune, cinta la sciarpa, recossi insieme ad Harmel, ricco industriale clericale del luogo che aveva con sè un centinaio di operai delle proprie manifatture, alla sala della conferenza e — benchè la riunione fosse privata — vi penetrò a forza sollevandovi un descrivibile tumulto.

Si dovè terminare la conferenza perchè — non appena gli intrusi vennero alle mani coi socialisti — la polizia invase la sala.

I socialisti dovettero proteggere i deputati correligionari dall'ira degli operai aizzati da Harmel, dal sindaco e dai preti.

Questi ultimi inseguirono poi minacciosamente Pelletan e Chauvière fino alla stazione.

— I danni dell'incendio di Montpellier superano i tre milioni.

Vi sono parecchi pompieri feriti.

L'incendio è stato ora perfettamente domato.

— Annunciasi che Ettore Malot pubblicherà fra breve le sue memorie.

Lo scopo del viaggio di Li-Hung-Chang

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 11,10 antimer. — (*Emme*). Un telegramma da Shanghai porta, riguardo al viaggio di Li-Hung-Chang traverso l'Europa, rivelazioni che contrastano direttamente con le speranze suscitate da questo viaggio fra le grandi case commerciali europee.

Il viceré cinese non solo non ha l'autorità nè l'intenzione di preparare grandi acquisti sul mercato europeo; ma al contrario è stato inviato precisamente allo scopo di ottenere dalle varie potenze l'autorizzazione di elevare i dazi sulle importazioni dall'Europa, alzando le tariffe doganali dal cinque al dieci per cento. Con ciò si spiega che Li-Hung-Chang abbia limitata la sua visita ai paesi più largamente rappresentati nel commercio dell'estremo Oriente, come la Germania, la Francia e l'Inghilterra che vi hanno: la prima 83 case commerciali, la seconda 70 e la terza 365; mentre ha trascurato l'Austria e l'Italia che vi sono rappresentate da appena otto o dieci firme di secondo ordine.

La Cina si proporrebbe in questo modo di pagare il tributo della guerra col Giappone a spese del commercio europeo.

Non si creda però che la concessione sarà ottenuta facilmente dall'uomo di Stato cinese, tanto più che la Camera di commercio di Shanghai, la quale comprende commercianti di tutte le nazioni, presenterà una forte protesta.

La situazione a Candia

(Nostri telegrammi particolari)

ATENE, 19. — Zniki pascià, quando arrivò a Candia col suo segretario Ikkiades, volle conoscere e parlare ai vescovi di Candia, cercando di confortarli collo stesso linguaggio che adoperò altra volta con gli armeni.

I vescovi risposero che la loro azione era subordinata a quella del popolo, tanto più che gli stessi rappresentanti erano ridotti all'inazione, procedendosi da parte dei turchi contemporaneamente a promesse e a massacri.

Ottanta italiani attendono in Grecia il momento opportuno per partire diretti a Candia al fine di unirsi agli insorti.

Il governatore di Candia, Berovitch, ordinò alle truppe di ritirarsi nelle città. Quest'ordine di cui si ignorava il motivo, è considerato come presagio di una soluzione pacifica.

I turchi abbandonarono il forte di Koksare.

✕

BERLINO, 19, ore 11,20 antimer. — (*Hermann*). La *Kolnische Zeitung* riceve da Costantinopoli che 500 cretesi fuggiti da Candia vi sono ritornati portando diecimila fucili e settantamila cartucce.

Inoltre dicesi che siano sbarcati ventotto ufficiali greci, che trasportano ugualmente una quantità ingente di fucili e chassepots.

✕

LONDRA, 19. — E' inesatta la notizia che l'Inghilterra abbia fatta qualsiasi proposta riguardo la questione di Candia dopo l'abbandono del progetto del blocco.

Un combattimento al confine turco-bulgaro

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 19, ore 11 ant. — Lo *Swoboda* comunica che due giorni fa nelle vicinanze di Kistandje scoppiò un conflitto fra le truppe turche e bulgare che trovansi ai confini.

I bulgari furono respinti.

Allora il colonnello Tomeff, comandante del reggimento bulgaro, ordinò ai soldati di slanciarsi contro le truppe turche.

In questo combattimento caddero lo stesso Tomeff, un capitano e trenta soldati.

Attentato misterioso contro il forte di Montjuich

BARCELLONA, 17. (*Cid*). — Informazioni precise mi pongono in grado di assicurarvi che quanto il giornale *El Imparcial* di Madrid, affermò, e — nonostante le smentite ufficiali — riconfermò, circa un attentato avvenuto contro il castello di Montjuich, uno dei forti più importanti della costa, elevantesi 735 piedi sul livello del mare, era la pura verità.

Non potei a tempo opportuno e nemmeno più tardi informarvi telegraficamente del fatto, stante la rigorosa censura telegrafica e la severa proibizione comunicata dalle autorità locali alla stampa cittadina di riprodurre i *rumori strani ed assurdi* circolanti in quei giorni.

Ma il coraggioso *Imparcial*, noncurante del *veto*, comunicò la notizia che provocò un'immediata smentita dal capitano generale di Catalogna, generale Despujols e la protesta ufficiale del ministero Canovas.

Ciò non pertanto la verità sta in questi termini.

La mattina dell'11 corrente, poco dopo la mezzanotte, alcuni gruppi di sconosciuti ascendevano silenziosi la montagna di Montjuich per i sentieri che conducono al forte.

Al: « chi vive! » delle sentinelle avanzate, risposero alcune fucilate che fortunatamente non colpirono alcuno.

Dal castello frattanto uscirono varie pattuglie di soldati ad inseguire gli assalitori, mentre gli anarchici detenuti là dentro, allarmati dai colpi di fucile e dalla confusione prodotta fra i militari dall'inatteso attentato, proruppero in: « Viva l'anarchia! Viva la rivoluzione sociale! »

Il comandante del forte ritenendo grave la cosa, accorse all'apparato telefonico onde domandare soccorsi al capitano generale. Ma inutilmente! I fili telefonici erano rotti; la comunicazione con Barcellona interrotta.

Per buona ventura i gruppi si erano dileguati all'apparir dei soldati, abbandonando alcuni vecchi schioppi e pugnali sulla via.

Un'ora più tardi il generale Despujols prevenuto del fatto per mezzo di staffette, ordinò perquisizioni ed arresti, costituendo col governatore civile una sezione speciale di polizia ed arruolando a tri 300 confidenti ai suoi ordini.

Fino ad ora però nulla è stato scoperto.

Solo si travede dalle gravissime precauzioni militari e dalla febbrile attività della polizia, che qualche cosa di anormale si attende.

✕

Ha avuto luogo in Valenza una importantissima riunione di repubblicani, circa 300, delle diverse frazioni.

Si è trattato di disciplinare il partito convertendo l'unione in fusione, formando fra progressisti, federalisti, centralisti e nazionali un partito unico ubbidiente a un solo programma.

Contro questa proposta si sono pronunziati i rivoluzionari intransigenti, provocando un alterco che ha degenerato in baruffa.

Infatti quando il federalista Poris si è alzato a stigmatizzare la condotta di quei repubblicani che pure desiderando la fusione delle varie scuole intendono d'imporre alla nazione spagnola una *Repubblica di Te Deum e di campane* si è scatenata una tempesta di applausi e di fischi, scambiandosi fra gl'intervenuti anche dei pugni.

Il presidente Fabra ha sciolto la seduta.

Gli arresti di Barcellona

L'esplosione di un petardo - Spagna e Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 19. — Gli arresti di Barcellona sono stati motivati dalla scoperta di un complotto rivoluzionario con lo scopo d'intralciare la partenza dei rinforzi per l'isola di Cuba.

✕

BARCELLONA, 19. — Mentre il concerto suonava sul pubblico passeggio di Gracia, in mezzo a grande affluenza, fu esploso un petardo sotto un sedile.

Non vi fu alcun danno di persone; ma ne seguì vivo panico.

Furono fatti alcuni arresti.

Però non si attribuisce al fatto veruna importanza.

✕

MADRID, 19. — Secondo un dispaccio da Key-West (piccola isola fortificata tra l'Avana e la Florida — appartenente agli Stati-Uniti — che signoreggia l'entrata del golfo del Messico), ha avuto luogo colà una dimostrazione contro la Spagna. Un gruppo di manifestanti s'impadronì di una bandiera spagnuola, trascinandola per terra, in mezzo agli applausi della folla.

Il fidanzamento del Princ. di Napoli

L'annunzio ufficiale a Cettinje

CETTINJE, 19. — La città è imbandierata e animatissima.

Dappertutto sventolano bandiere dai colori italiani e montenegrini.

Il fidanzamento del Principe di Napoli ebbe luogo a mezzogiorno di ieri.

Il Principe Nikita, circondato dalla famiglia, proclamò al popolo dal balcone del palazzo principesco l'avvenuto fidanzamento pronunciando queste testuali parole:

« Re Umberto ha permesso al Principe di Napoli di chiedere la mano di mia figlia Elena. Sono lieto di accordargliela. Viva Re Umberto! »

La popolazione accolse l'annuncio con straordinario entusiasmo acclamando a Re Umberto, al Principe Nikita e agli sposi.

Più tardi, in segno di esultanza, venne cantato un *Te Deum* nella cattedrale.

Poi, a Corte, vi fu ricevimento per le felicitazioni. La popolazione ha acclamato entusiasticamente i principi fidanzati.

Iersera la città era splendidamente illuminata e vi fu una brillante passeggiata con fiaccole fra incessanti acclamazioni ai principi.

Il Principe Nikita ha conferito al Principe di Napoli il Gran Cordone dell'ordine di *Danilo I* e la Gran Croce dell'ordine di San Pietro.

Lo czar sarebbe il padrino

CETTIGNE, 19, ore 2 pom. — Si assicura che lo czar sarà padrino nel matrimonio fra il Principe di Napoli e la Principessa Elena. Lo czar verrebbe a Roma la dicembre insieme alla czarina.

I giudizi dei giornali esteri

VIENNA, 19. — I giornali che commentano il fidanzamento del Principe di Napoli colla Principessa Elena del Montenegro ne parlano nel modo più simpatico e rilevano l'importanza pacifica di questa unione, dettata dal sentimento.

La *Presse* dice che la notizia del fidanzamento sarà salutata dovunque con quella sincera simpatia che è ispirata dal popolo italiano e dall'augusta Casa di Savoia, simpatia che sarà naturalmente tanto più viva e sincera negli imperi uniti all'Italia da un trattato di pace.

L'*Extrablatt* vede nel fidanzamento del Principe di Napoli colla Principessa Elena segnato l'ingresso del Montenegro nella guardia della pace europea.

✕

Ore 4 pom.

La *Neue Freie Presse* dice che il matrimonio del principe di Napoli riesce politicamente vantaggioso pel solo principe di Montenegro il cui prestigio è immensamente accresciuto, cosicchè gli sarà adesso facile di acquistare un secondo genero nel re di Serbia il quale probabilmente nel suo prossimo viaggio a Cettinje si fidanzerà con la ventiduenne principessa Anna.

✕

LONDRA, 19. — I giornali commentano il fidanzamento del Principe di Napoli colla Principessa Elena del Montenegro.

Il *Times* dice che il fidanzamento sarà applaudito da quanti desiderano assicurare stabilità alle istituzioni colle quali l'Italia prese posto fra le nazioni d'Europa. Soggiunge che tutti gli italiani riguarderanno l'unione dei due principi come lieto augurio per la Casa Reale, e le altre nazioni non potranno che offrire rispettose felicitazioni e augurare ogni felicità agli sposi.

Lo *Standard*, rilevando che il sentimento vinse le difficoltà, che avrebbero potuto intralciare l'unione dei due Principi, confida che la Principessa Elena saprà farsi amare in Italia così bene, come la madre del suo fidanzato.

Il *Morning Post* dice che l'Inghilterra invia di tutto cuore felicitazioni al figlio del suo leale alleato.

✕

PARIGI, 19. — Il *Figaro*, commentando il fidanzamento del Principe di Napoli colla Principessa Elena del Montenegro, dice che, quantunque sia stato ispirato dal sentimento, tuttavia è impossibile disconoscere che abbia una certa portata politica, inquantochè costituisce un avvicinamento naturale verso le simpatie della Russia.

La scelta del Principe di Napoli, conclude il *Figaro*, è quindi stata fatta con molta avvedutezza sotto parecchi aspetti.

Impressioni in Italia

FIRENZE, 18, ore 5 pomeridiane — (*Lando*). La conferma ufficiale del fidanzamento del Principe di Napoli con la principessa Elena di Montenegro è stato accolto con viva esultanza dalla cittadinanza fiorentina, che tanto reverente affetto nutre per l'erede del trono, e di questa si fece stamane fedele interprete il sindaco Torrigiani, esprimendo con due bellissimi telegrammi i voti e gli augurii della città al Principe di Napoli e alle Loro Maestà.

I giornali manifestano incondizionatamente il loro gaudio per le bene auspicate nozze.

La *Nazione* crede che la sola voce dell'animo fu seguita dal Principe nel presentarsi alla Corte di Cettinje a domandare in isposa la studiosa e bella principessa. Si compiace degli amichevoli vaticinii espressi dalla stampa inglese, e crede che con uguale simpatia si dovrebbe accogliere dovunque il fausto avvenimento, destinato a portare benefici frutti per le nostre istituzioni, poichè l'Europa potè assicurarsi che la Casa di Savoia concorse sempre dalla costituzione del regno all'opera della pace, tenendosi lontana da ogni ingerenza negli affari interni degli altri Stati e non offrendo mai campo a sospetti, a malevolenze o ad antipatie.

« Nella dimora — conclude la *Nazione* — che il Principe e la sua amata compagna faranno in questa città, dove egli rievocherà i cari ricordi della famiglia e della sua vita militare, la nostra popolazione riaffermerà la fede nell'avvenire della monarchia. »

« Alle spontanee attestazioni di giubilo e di onore che si rinnoveranno a Firenze col fervore di ventotto anni or sono, quando le donne romane mandavano un saluto a Margherita di Savoia dalla gloriosa città non ancora liberata, faranno eco tutte le genti della grande famiglia italiana che riguarderà come una festa propria quella della dinastia. »

Il *Fieramosca* dice: « La giovane Principessa montenegrina sarà fra poco sposa al Principe Vittorio Emanuele e porterà alla Casa di Savoia un nuovo e delicato profumo di gentilezza! A lei, bella e fiorente, che ha nelle vene il sangue puro e vigoroso di una razza forte e guerriera, al Principe che porta così fieramente un nome che ha ottocento anni di gloria, a tutti e due questi giovani nobili e amanti il saluto di due popoli e di due paesi. »

✕

NAPOLI, 19, ore 5,36 pom. — (*Bellezza.*) La notizia del fidanzamento del Principe di Napoli ha prodotto qui, nella sua città natale, viva esultanza. Interprete di essa oggi il Regio commissario on. Serena ha spedito a Cettinjo il seguente dispaccio:

« Ascrivo a mia gran ventura di potere alla vigilia del compimento della mia missione straordinaria farmi messaggero della esultanza dei cittadini napoletani pel fausto fidanzamento di V. A. R. con la principessa Elena di Montenegro. Essi già la considerano con orgoglio come loro cittadina e sono ansiosi di dimostrare direttamente il loro rispettoso affetto. Salutano ad un tempo con effusione di cuore italiano un parentado che riafferma le gloriose tradizioni di patriottismo della augusta casa di Savoia. »

Telegrammi da Reggio Calabria, da Ancona, da Siena, da Livorno e da altre città italiane ci annunziano che per il fidanzamento del Principe di Napoli con la Principessa Elena di Montenegro furono imbandierate le vie e mandati telegrammi di auguri al Re.

✕

Notizie dalle colonie italiane all'estero recano che la fausta notizia fu accolta dappertutto col più vivo compiacimento.

Il primo presidente della Corte d'appello di Roma comm. Pagano-Guarnaschelli, chiamato, come di legge, a nominare il terzo arbitro in una vertenza fra lo Stato e l'impresa di costruzioni ferroviarie Benchi e Bagnoli, fece cadere la scelta sull'onorevole Crispi.

L'onor. Crispi accettò l'incarico e fu in questi giorni a Roma per adempiere alle formalità della assunzione.

La questione verte, al solito, sul pagamento di alcuni lavori extra-contrattuali eseguiti dall'impresa la quale chiede per essi circa 4 milioni, mentre il ministero dei lavori pubblici offre 400 mila lire. I due arbitri nominati dalle parti sono per l'impresa l'on. ing. Adolfo Brunicardi, per il governo l'ing. Toscano ispettore, se non erriamo del genio civile.

Nulla di più liscio e di più naturale di questo, e il pubblico parrebbe non dovesse mostrare altro desiderio che quello di sapere che un lodo arbitrale inoccepibile ha posto fine alla vertenza.

Ma, no, signori. Il presidente della Corte d'appello di Roma ha avuto il torto di ricordarsi che, politica a parte, l'on. Crispi è un avvocato di grido, ritenuto da tutti competentissimo anche in materia di lavori pubblici, e questo basta perchè alcuni giornali se la piglino con l'on. Crispi e con lui e li gratifichino di perfide insinuazioni o di sciocche contumelie.

Delle insinuazioni si compiace il *Corriere della Sera*, il quale colla penna del più untuoso e rugiadoso dei suoi corrispondenti romani, dice che la scelta fatta dal primo presidente è « molto commentata » e che si presume che i due deputati chiamati a far parte del collegio arbitrale « eserciteranno sul terzo arbitro nominato dal ministero « una influenza morale prevalente ».

Le ingiurie e le violenze sono invece roba di esclusiva ragione di un altro giornale milanese.

Il *Secolo*, il quale protesta contro la nomina di Crispi ad arbitro, perchè... « c'è chi ha accusato « Crispi di non so quali e quanti reati. »

A questi, che, se non fosse una ribellione ai giudizi della magistratura e del Parlamento, sarebbe una *scie*, contro la quale si è da tempo ribellato il buon senso degli italiani, non è il caso di rispondere.

Ma benissimo risponde invece al *Corriere* un giornale romano, al cui giudizio pienamente sottoscriviamo.

« L'arbitro — scrive il *Roma* — è un giudice; la sua nomina deriva dal magistrato; l'on. Crispi ha sempre dimostrato di essere geloso degl'interessi dello Stato, almeno quanto gli amici del *Corriere della sera*; l'on. Brunicardi è stato, durante l'ultimo ministero, uno dei deputati più avversi all'onorevole Crispi, e i loro rapporti personali sono tutt'altro che intimi. Dunque?

« Credete che al *Corriere* non sappiano tutto questo? Ma lo sanno benissimo, ma non ne dubitano punto; soltanto che, al solo nome di Crispi, c'è della gente che non ci vede più. »

In giro per il mondo

Costumi inglesi.

I magistrati inglesi sono circondati d'ogni riguardo ed hanno privilegi da far meravigliare i loro colleghi del continente. Così quando un giudice inglese va in giro a presiedere qualche Corte in provincia, il municipio dov'egli giunge, deve fornirgli il pane durante tutto il tempo della sua permanenza. Un altro vecchio costume impone che lo sceriffo della città metta una carrozza a disposizione del giudice, quand'egli si reca il primo giorno a presiedere la Corte. E l'uso è strettamente osservato anche a Londra.

L'altro giorno il giudice O'Brien, che doveva per la prima volta andare a sedere alla Corte del Banco della Regina, non trovò alla sua porta la carrozza che gli avrebbe dovuto mandare lo sceriffo. Sorpreso, aspettò cinque minuti; poi mandò a prendere e si fece condurre da una carrozza di piazza.

Ma c'è questo: un giudice inglese è sempre, anche fuori della Corte, investito dell'esercizio delle sue funzioni; onde prima di montare in vettura mandò il suo servitore dallo sceriffo con questa sentenza: « La carrozza alla quale io ho diritto non essendo venuta a prendermi alla mia porta, condanno lo sceriffo a pagare 12000 lire d'ammenda, perchè ha mancato di rispetto alla magistratura di Sua Maestà. »

Dopo un'ora lo sceriffo, tutto rosso e confuso, si presentò al magistrato per fargli le sue scuse. Fu perdonato, perchè era *first offender*, cioè era stato punto per la prima volta.

✕

Pronostici per i nati in agosto.

Eccoli secondo un vecchio libro di astrologia:

In agosto il sole entra nella costellazione del leone: il leone della foresta che Ercole soffocò, fu messo nella costellazioni per infondere coraggio agli uomini.

L'uomo nato sotto questa costellazione è valoroso, ardito, fiero, magnanimo, eloquente, orgoglioso e... basta.

La sua bella anima è accessibile alle dolci emozioni della pietà, ma — ecco il punto nero — ama il motteggio, gli scherzi ed è appassionato per le donne. Dopo avere per molto tempo ricercato gli onori, gli onori verranno a lui quando meno se li aspetta. Circondato di pericoli, i suoi figli faranno la sua felicità. Deve guardarsi dal fuoco, dalle armi e dalle bestie feroci.

La donna — nata in agosto — è viva, collerica, ardita, serba il rancore, vendicativa, chiacchierona, pettegola, ma è bella, amerà e sarà amata fortemente. Il suo seno — è l'astrologo che parla — sarà formato prima dei sedici anni. Avrà pochi figli. Si deve guardare dal fuoco e dall'acqua bollente.

Non so se tutto ciò sia vero, ma... è stampato.

✕

L'origine vera della ghigliottina.

Generalmente si attribuisce al dottor Guillotin l'invenzione della ghigliottina. E' un errore.

Il dottore non è stato che un perfezionatore della macchina geniale che era sconosciuta in Francia, ma che esisteva molto tempo prima di lui.

Enrico VIII, re d'Inghilterra, avendo proibito nel 1430 l'importazione delle lane lavorate, si stabilirono delle manifatture di panni in molte città, specialmente ad Halifax.

Ordinariamente queste primordiali manifatture, preludianti alla futura Manchester, lasciavano i panni all'aria aperta, ed era facile di rubarli. Siccome era necessario proteggere questo ramo d'industria al suo nascere, si promulgò una legge che conferiva diritto di vita e di morte ai magistrati di Halifax.

Il genere di supplizio usato era una specie di ascia sospesa ad una puleggia e che si fermava in alto d'una macchina. Cadendo con rapidità essa decapitava il criminale.

Sotto il regno di Giacomo I, il conte di Morton, reggente di Scozia, assistendo ad una esecuzione ad Halifax, per mezzo di questa macchina, ne fu così meravigliato che ne fece costruire una simile e la portò nel suo paese.

E quivi giunto condannò il primo... malcapitato ad essere decapitato!

✕

Tra due amici alla stazione.

— Dove vai?

— Al mare.

— Donde vieni.

— (Distratto). Dal monte... di pietà.

Vice-Richel.

DALLA TUNISIA

QUANTO VALE LA NOSTRA COLONIA

Tunisi, 10 agosto.

Vi ho già detto che gl'italiani di Tunisia, i quali sino al 1881 giungevano a stento a 20,000, sono ora più di 50,000, costituiscono cioè il nucleo europeo di gran lunga il più importante della reggenza. Ma la forza loro non è solamente nel numero: la colonia è florida e può aspirare, malgrado l'ostilità francese, a un grande avvenire, perchè rappresenta la più cospicua massa del lavoro e del movimento economico della Tunisia.

Statistiche esatte non ve ne sono: ma questa Camera di commercio ha compiuto accurate indagini, consegnate in elaborate relazioni che sono state spedite a Roma, dalle quali molte utili notizie si possono trarre per richiamare l'attenzione della madre-patria su questo grave argomento.

Le principali risorse della Tunisia sono le sue terre, che si prestano meravigliosamente alla coltivazione dei cereali e dell'ulivo; le sue miniere di calamina, di piombo argentifero, di ferro, di fosfati; le sue pescherie di tonno, di acciughe, di sardine, di alacci, di corallo e di spugne; le sue foreste di quercie e di sugheri.

In ciascuno di questi campi di lavoro e di ricchezza, il primo posto spetta, come partitamente vi verrò mostrando, agli italiani.

✕

Ho già accennato al fatto, molto significante, che il contadino francese non esistendo in Tunisia, tutti gli sforzi dei francesi per mettere a coltivazione il paese condurranno necessariamente a un rapido incremento dell'elemento italiano.

I francesi che han sinora tentato imprese agricole in Tunisia sono un centinaio; e il capitale da essi impiegato per acquisto di terreni e impianti agricoli si può valutare a una trentina di milioni. Ebbene, il risultato più limpido che si è ottenuto sinora, è stato, l'ho detto, questo: i capitalisti, avendo tentato in grande la coltivazione della vigna che sinora in questo paese pare destinata a un sicuro insuccesso, han fatto cattivi affari; e i contadini da loro impiegati, quasi tutti siciliani della Favignana e di Pantelleria o calabresi, han comperato piccole proprietà che coltivano con fortuna per loro conto.

Così si è cominciata a costituire una classe di piccoli proprietari italiani che, unita a quella non numerosa di coloro che *ab antico* coltivavano l'ulivo ed estraevano l'olio, va prendendo un'importanza considerevole. Un catasto della proprietà rurale italiana in Tunisia, naturalmente, non esiste; ma certo non meno di 5000 italiani vi vivono col prodotto della terra.

Nuclei di proprietarii rurali italiani si van formando qua e là, a seconda che le comunicazioni stradali aprono il paese alla civiltà e alla ricchezza: a Beja si è costituita una piccola colonia siciliana d'una sessantina di famiglie, nell'Enfida ve n'è una più forte di 600 agricoltori italiani; e così ovunque qualche impresa di colonizzazione fu tentata, il capitalista francese dovette ritirarsi o vendere, e il contadino italiano restò e comperò. In Tunisia la teoria dell'on. Franchetti, della colonizzazione democratica, in quindici anni di esperimento, ha pienamente trionfato, ed ha trionfato a quasi esclusivo vantaggio degli italiani.

Sinora del territorio della Reggenza un quarto appena è coltivato; e la produzione generale si può valutare a una ventina di milioni all'anno, dei quali dodici milioni son dati dai cereali, otto dagli olii e 750,000 franchi dal vino. Quando questo paese, il che non tarderà molto, sarà tutto intiero riconquistato alla coltura com'era al tempo dei fenici e dei romani; quando la ferrovia in costruzione fra Tunisi e Susa per Soliman, Grombalia

balla e Zaguan e le linee di accesso a Keruan e Hamamet avranno reso facili le comunicazioni con l'interno, l'elemento italiano troverà qui un vastissimo e magnifico campo di attività e di ricchezza, e riconquisterà col lavoro la colonia che la Francia ci strappò con la violenza.

Essi già, nel crescente sviluppo agricolo della Tunisia, han preso il primo posto dopo gli indigeni attivando le colture già esistenti e creandone delle nuove come quella degli erbaggi, che dà già un milione, e quella delle frutta, che dà già mezzo milione all'anno: se la patria non li abbandona indifesi, fra venti anni un terzo del suolo della Tunisia apparterrà loro.

×

Le principali industrie tunisine sono: l'estrazione dell'olio, la fabbricazione del sapone, i mulini di semole e farine, la fabbricazione delle paste, la distillazione dei liquori, la fabbricazione del ghiaccio, la filatura dello sparto.

L'industria oleifera, la più importante di tutte, che dà un prodotto di otto milioni all'anno, è esercitata da 82 mulini, dei quali 37 italiani, 24 francesi, 16 arabi e 5 appartenenti ad industriali di nazionalità diverse. Vi sono inoltre quattro fabbriche di olio al solfuro, delle quali due italiane, una francese ed una olandese.

L'industria del sapone è quasi tutta in mano degli indigeni: di 25 fabbriche le quali danno un prodotto di circa 80 mila chilogrammi all'anno, tre sono francesi, due (di cui una in costruzione) italiane e una maltese.

Di mulini pel grano e per le semole a Tunisi ve n'è tre, di cui uno maltese, uno greco, che insieme non producono 150 quintali al giorno e uno italiano che ne dà 300.

Le industrie tessili che del resto vanno sempre più scomparendo schiacciate dalle importazioni europee, son tutte indigene, così pure la fabbricazione di corde di sparto.

Una industria che si sviluppa costantemente e che è quasi tutta italiana, è quella delle paste: il trionfo dei maccheroni in questa colonia che i francesi *nous escamoterent*, è il simbolo più significante della vendetta italiana. Fra Tunisi e Susa vi sono 30 fabbriche di paste, di cui 27 italiane e 3 maltesi: negli altri centri vi sono altre piccole fabbriche tutte italiane.

Nella fabbricazione dei liquori invece, gli italiani non eccellono: su quindici distillerie, una sola è italiana.

Per compenso, delle quattro fabbriche di ghiaccio, le due più importanti sono italiane e delle due minori, una è francese e l'altra franco-italiana.

Sono cifre, non chiacchiere; e cifre che dimostrano l'immensa superiorità della colonia italiana anche nel campo industriale, nel quale parrebbe che gli italiani dovessero essere i più deboli.

×

Ma vi è una industria speciale, che merita una menzione a parte e nella quale si può dire che gli italiani non abbiano concorrenti: la pesca.

La pesca del tonno, esercitata dalle due tonnare italiane di Sidi-Daad e Monastir, occupa complessivamente, fra impiegati e pescatori, 400 italiani: tutte le provviste di barili e di quanto altro occorre alla confezione del tonno si fanno in Italia, tutta la produzione si spedisce in Italia.

La pesca delle sardine, delle acciughe e degli alacci, dà lavoro a 394 barche, del tonnellaggio complessivo di 4788 tonnellate, montate da 2537 marinai italiani, con un prodotto complessivo di quasi 2000 tonnellate di pesce per un valore di quasi 800 mila franchi. E questa industria è in continuo incremento. Infatti, nel 1892 le statistiche della pesca registrano solo 170 barche; nel 1893 ne vennero 242; e nel 1894 furono, come ho detto, 394.

La pesca delle spugne e dei polipi, che dà lavoro a circa 1500 barche con un prodotto variante fra un milione e un milione e mezzo all'anno, per un buon terzo è in mano degli italiani.

Riassumendo dunque abbiamo che nelle acque di Tunisi vengono annualmente un migliaio di barche pescherecce italiane, montate da 4580 uomini, con un prodotto di circa un milione e mezzo di franchi, senza contare il tonno, che dà almeno un mezzo milione all'anno, se non più.

Invano i francesi tentarono di contrastarci questo campo, allettando qui con premi e promesse i pescatori del nord della Francia. Dopo qualche infelice esperimento, gl'italiani furono lasciati padroni delle acque, ove non hanno altri competitori che i greci per la pesca delle spugne, e gli arabi.

×

Anche l'industria forestale è totalmente in mano degli italiani, che comperano tutti i tagli delle foreste dello Stato per la fabbricazione di traverse e del tannino. L'anno scorso tutti i tagli di boschi, circa 25.000 alberi con un prodotto di circa 20,000 quintali di tannino, furono aggiudicati ad italiani.

E come queste, tutte le altre minori, che per brevità tralascio, poichè mi pare di aver dimostrato abbastanza che la colonia di Tunisi, non solo è numericamente la più forte, ma nello sviluppo agricolo e industriale della Tunisia ha una posizione eminente: posizione che, se le presenti condizioni non mutino, le assicura una grande fortuna per l'avvenire.

E. Scarfoglio.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 19, ore 5,25 pomer. — (*Lando*). Giovanni Batiato, palermitano, detenuto alle carceri delle Murate, si ferì al ventre con un chiodo tentando di suicidarsi. La ferita non è grave.

Il Batiato era stato condannato dalle Assise di Palermo a venti anni di reclusione per omicidio. Aveva preso moglie dieci giorni prima del suo arresto.

Questa la causa del suo tentativo.

— Lo scritturale Domenico Cirri di Marradi, privo di lavoro, tentò suicidarsi ingoiando, nel giardino d'Azeglio, una infusione di capocchie di fiammiferi.

Soccorso prontamente è fuori pericolo.

— Gli orefici Rodolfo Giannini e Gaspero Bolognesi furono arrestati perchè ritenuti responsabili di fabbricazione di monete di nickel insieme agli orefici Arnaldo Giovannini, Ezio ed Arnaldo Picchiani, arrestati da qualche giorno.

— Ignoti ladri, penetrati nell'abitazione del cav. Zuccoli capo sezione dell'amministrazione delle ferrovie Adriatiche, rubarono seimila lire in denaro ed oggetti di valore, e una ricevuta di deposito di 50,000 lire alla Banca d'Italia.

La famiglia Zuccoli era assente.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegr. particol.)

LIVORNO, 19, ore 3,45 pomeridiane — (*D.*) Il gran ballo a beneficio dell'Asilo Nazionale degli orfani dei marinari italiani, avrà luogo in una sala del *Grand Hôtel*. Il Comitato si dà d'affare per la riuscita d'uno splendido *cotillon*. Da domani le patronesse metteranno in vendita i biglietti.

— Ecco altri particolari sul suicidio dei due amanti.

Il Lenzi, come dissi, aveva moglie e più due figli, in casa era un ottimo marito ed un padre affezionato. La sua sola colpa era questo amore clandestino con la Sarti che faceva la lanaiola e lavorava nei magazzini dei signori Kotzian, per uscire disse a quelli di casa che avendo avuto una giornata di permesso, l'avrebbe passata in campagna con alcune compagne.

Il Lenzi aveva amoreggiato con la Sarti, anche prima di ammogliarsi. La moglie del Lenzi era amica della Sarti.

Il Lenzi, domenica prima d'uscire, aveva questionato con la moglie che solo allora aveva conosciuto la tresca. Il Lenzi negò e disse alla moglie che doveva passare la giornata fuori di casa perchè era chiamato come testimonio in un processo di un amico.

I due amanti andarono al villaggio dell'Ardenza, e là presero in affitto una camera per passarvi la notte. Si avvelenarono con acido solforico.

I due suicidi sono morti. Il Lenzi iersera, la Sarti oggi alle 3.

— Anche oggi vi è stato un tentato suicidio. Amalia Moretti, coniugata a Corsoligi, di anni 42, si gettava dalla finestra della chiostra della propria abitazione in Borgo Cappuccini n. 4, quarto piano.

La Corsolini si era fissata di avere una malattia incurabile; per tale ragione si doveva rinchiudere nel manicomio di Siena. Fu trasportata all'ospedale in gravissimo stato; non vi è nessuna speranza di salvarla.

NOTERELLE PISANE

PISA, 18. — (*Abbi*). Per quanto rieletti l'assessore per le finanze e quello per la pubblica istruzione, mantengono, come facilmente erasi potuto prevedere, le date dimissioni. Con la crisi municipale perdura.

— A Calci si consegnò con festa solenne la medaglia conseguita dalla filarmonica locale nel Concorso Nazionale di bande musicali tenutosi a Roma nel settembre 1895.

— Iersera incendiarono alcuni pagliai in Barbaricina. Accorsero i pompieri. Danno rilevante.

L'onor. Codronchi in giro

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 19, ore 2,25 p. — (*Sciuto*) Ieri la serata dell'onorevole Codronchi può riassumersi così: il ricevimento in municipio delle solite autorità e dei sindaci della provincia ai quali promise che si sarebbe interessato del triste stato delle finanze dei loro comuni; pranzo in prefettura, al quale intervennero senatori e deputati. L'onorevole Codronchi comunicò la nomina a commendatore del sindaco di Catania, capo dell'amministrazione radicale. Così la popolazione può essere contenta.

L'onorevole Codronchi si recò poi al *Teatro Massimo*. Entrò al secondo atto accolto con la massima indifferenza; nessun applauso.

Stamane il *Corriere di Catania* pubblica una vivace protesta dei giornalisti contro le autorità politiche od amministrative, che gli esclusero dal partecipare al ricevimento.

L'onor. Boselli a Savona

(Nostro telegramma particolare)

SAVONA, 19, ore 2 pom. — Iersera, inaugurando il nuovo vessillo, la Società tra i caricatori del porto invitò alla cerimonia l'onorevole Boselli, molte notabilità del partito liberale e la stampa.

L'onorevole Boselli, accolto da grandi applausi, pronunciò uno splendido discorso salutando la bandiera tricolore, bella quando fu abbracciata dai martiri nelle epiche battaglie pel risorgimento italiano e bella quando appare labaro di civiltà e fratellanza fra gli operai. Inneggiò al carattere tenace ed energico del lavoratore savonese attraverso le passate crisi industriali ed economiche. Accennò alla necessità della riforma delle tariffe del porto alla stazione che è un atto di giustizia distributiva. Salutò tutti i lavoratori della Liguria, ricordando un patriotta operoso e modesto, Valentino Armirotti. Terminò bene augurando all'avvenire di Savona tra ovazioni ed applausi vivissimi.

Mostra patriottica

SIENA, 19. — (*Effe*). In occasione delle prossime feste per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi, verrà tenuta nel palazzo comunale una mostra di ricordi storici del risorgimento italiano.

Le adesioni dovranno essere inviate alla sede del Comune entro il 31 corrente; gli oggetti da esporre non più tardi del 10 settembre.

A ciascun espositore verrà rilasciato un diploma commemorativo.

I Consigli provinciali

(Nostro telegramma partic.)

CASERTA, 19. — (*De Leonardis*). Il Consiglio provinciale è convocato per il prossimo 26 settembre per provvedere intorno a un lungo e importante ordine del giorno.

Il Consiglio dovrà procedere a parecchie nomine, e, fra le altre, a quelle degli amministratori del manicomio di Aversa, dei componenti della Commissione d'appello per le liste elettorali, di un componente della Giunta amministrativa, del rappresentante della provincia al Banco di Napoli.

I candidati a tali cariche sono innumerevoli.

CAMPI E MANOVRE

(Nostro telegramma partic.)

CASERTA, 19. — (*De Leonardis*). Ieri son cominciate a Capua le manovre di brigate di cavalleria.

La 1ª brigata di manovra è comandata dal maggior generale De Renzis, comandante la 9ª brigata di cavalleria, ed è costituita dai reggimenti Novara e Milano; comanda la 2ª brigata di manovra, costituita dai reggimenti Monferrato e Guide, il maggior generale Radicati di Marmorito, comandante la 8ª brigata di cavalleria.

— E' giunto qui il tenente generale Serpone, comandante il 10° corpo d'armata, per assistere alle manovre: ha preso alloggio alla Reggia.

— Tutte le truppe che partecipano alle manovre che si vanno svolgendo fra Caserta, Maddaloni e Capua si concentreranno a Capua il 25 agosto; il 26, in quella vastissima piazza d'armi, saranno passate in rivista dal tenente generale Sterpone.

×

SIENA, 19, ore 2,10 pom. — (*effe.*) Lunedì 24 in una località prossima a Siena avrà luogo la grande fazione finale dell'VIII corpo d'armata. E la mattina stessa le truppe entreranno in città, incontrate dalle autorità, dalle associazioni che preparano festose accoglienze. Tutti gli ufficiali superiori e gran parte degli altri saranno cortesemente ospitati dalle più cospicue famiglie.

Il giorno 26 le truppe saranno passate in rivista; e la rivista si farà in piazza d'armi anzichè al Passeggio della Lizza, come dapprima era stabilito. In onore degli ospiti si eseguiranno una *carriera* straordinaria delle contrade e fuochi artificiali sulle biciclette, una vera trovata che alle prove fattene produsse un effetto fantastico.

Si prevede grandissimo concorso di forestieri.

Un truffatore emerito

ANCONA, 19. — (*L. A.*) Le questure del regno sono in traccia di un tal Jacques Stornet, sedicente ispettore sanitario del naviglio inglese, emerito truffatore, che, spacciandosi per milionario, riesce ora in una città, ora nell'altra, a far cadere nella sua pania gl'ingenui.

Ecco qualcuna delle sue tante truffe.

Il cav. Ascoli Napoleone, intendente di finanza a Forlì, ricevette il mese scorso una lettera da un suo cognato domiciliato in Ancona, Emanuele Sedini, nella quale lettera si faceva una proposta di matrimonio fra un tale Jacques Stornet, ispettore sanitario del naviglio inglese, con una comune cognata, pure residente in Ancona, per nome Elena Piano vedova Campos, che in allora trovavasi a Firenze.

Lo Stornet affermavasi persona facoltosissima, avendo ereditato dal padre 85,000 sterline, delle quali non aveva mai toccato gli interessi, e del proprio possedeva dei titoli di rendita per oltre un milione di capitale.

Allegato alla lettera il Pedini spediva al cognato intendente pure la fotografia dello Stornet colla divisa da ufficiale di marina estera. Dopo alcuni giorni il Pedini e lo Stornet si recavano a Forlì.

Quest'ultimo sollecitò il cav. Ascoli ad affrettare l'andata in Forlì della cognata che trovavasi a Firenze. Difatti questa cognata la domenica successiva giunse a Forlì.

Avendo il cav. Ascoli mostrato in un discorso qualche dubbio su queste ricchezze, lo Stornet rispose che non c'era da maravigliarsi, perchè suo fratello e sua sorella erano molto più ricchi di lui.

Per mostrare poi la sua buona intenzione, disse che avrebbe costituito alla sposa una dote di 50,000 lire, delle quali 25,000 ne avrebbe potuto dare in quei giorni, dovendo esigere in Ancona dei *chèques* di altrettanta somma, e che le altre 25,000 avrebbe consegnate alla sposa il giorno delle nozze.

In quella sera stessa lo Stornet disse all'intendente che sarebbe partito per Firenze dove intendeva stabilirsi con la sposa in un villino che voleva acquistare; ma che pel tempo che doveva passare prima del matrimonio, intendeva stabilirsi a Forlì dove avrebbe preso una camera in affitto, ma che però per il vitto, qualora non gli fosse dispiaciuto, sarebbe andato da lei.

Il cav. Ascoli accettò di buon grado e figurarsi, anzi, fece un mondo di complimenti al milionario!

La sera, difatti, lo Stornet partì per Firenze e di là scrisse all'intendente dicendogli che stava trattando per l'acquisto del villino. Passarono dei giorni e da una lettera del cognato fu informato che lo Stornet gli aveva chiesto in imprestito 200 lire.

Questa richiesta di denaro, lui tanto milionario, pose in diffidenza il cavaliere che scrisse subito a Firenze per informazioni.

Gli risposero che lo Stornet alloggiava all'Hotel Milano dove se la passava da gran signore e che realmente trattava per l'acquisto di un villino il di cui costo era di 50,000 lire.

La fiducia allora ritornò nell'animo del cav. Ascoli. L'ultima volta che lo Stornet fu in casa dell'intendente disse alla signora di questi che aveva smarrito un talismano. Pochi giorni dopo la donna di servizio rinvenne a terra in casa un *breloque* d'oro con sopra una croce smaltata. Ciò meravigliò non poco l'intendente Ascoli perchè lo Stornet si era dichiarato israelita. (Israelita è pure il cav. Ascoli.)

Passarono così molti giorni e dello Stornet non si ebbe più nuova. L'autorità giudiziaria venuta a conoscenza del fatto ci si immischiò e si fecero delle indagini anche in Ancona. Qui risultò che lo Stornet si era trattenuto un mese e mezzo alloggiando al Corso Mazzini n. 7 e che aveva fatto relazione col negoziante Angelo Piazza. A questi lo Stornet, sempre qualificandosi per milionario, avea promesso di trovare occupazione ad un suo figlio e per dimostrare la sua buona intenzione si recò con lui a Firenze. Qualche giorno dopo però lo Stornet, che era ritornato in Ancona, si recò dal Piazza e gli domandò in prestito lire 100 non avendo fondi al momento e dovendo ritornare a Firenze chiamato d'urgenza per assistere una sua sorella ammalata.

Il Piazza sborsò le 100 lire e lo Stornet non si fece più vivo. All'albergatore di qui lo Stornet lasciò un debito di lire 90. Ora lo Stornet si troverà in qualche altra città a continuare la sua serie di truffe. Attenti gli ingenui!

Ancora un miracolo?

CAPUA, 18. — (*Boiardo*). Lo scaccino della chiesa di S. Eligio, tra un colpo di granata e l'altro, vedendo e credendo di veder muovere gli occhi ad una statua di S. Andrea — protettore della nostra città — ha gridato subito al *miracolo*. E così è un via-vai continuo di fedeli ed infedeli, nella detta chiesa, per constatare il miracolo e chieder grazia al santo; ma con tutto che qualche bizzoca isterica ed i colli torti più allucinati assicurino che il santo abbia mosso non gli occhi anche il braccio destro ed il piede, molti uscendo dalla chiesa sorridono scetticamente.

Stamane ho intervistato al riguardo il molto reverendo Caserta, parroco di S. Eligio; ed egli, informandomi gentilmente di tutto, mi ha detto di aver fatto esaminare la statua e che il legname di essa non mostra alcun che di anormale, e che non si può parlare di rifrazione di raggi solari perchè il miracolo, constatato da lui stesso e dal suo sostituto, si ripete anche di sera. Ha aggiunto, anzi, che S. Andrea, facendo il miracolo, si trasforma e si accende tutto in viso!

Riferisco ciò senza commenti, aggiungendo semplicemente, per debito di cronaca, che stasera è cominciato un triduo di ringraziamento al santo e che si avrà pure una processione di penitenza.

La curia sta esaminando il caso.

Sciopero di pellattieri a Milano

(Nostro telegramma part.)

MILANO, 19, ore 4 pom. — A causa di divergenze nella paga 200 pellattieri della Ditta Gerli si misero in sciopero; malgrado la concessione di aumenti a una parte degli operai, lo sciopero continua come atto di solidarietà cogli operai non favoriti. Allora il signor Farinoni, proprietario di un'altra grossa conceria, intimò il licenziamento ai suoi pellattieri, se essi non provvedevano ad obbligare i loro compagni dello stabilimento Gerli a ritornare al lavoro.

Gli operai della Ditta Farinoni proclamarono anche essi lo sciopero.

Un truce assassinio ad Acerra

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 19. — — (*De Leonardis*). Giunge notizia di un truce assassinio perpetrato ieri mattina ad Acerra, che vivamente ha impressionato quella popolazione.

Per antichi odii provocati da rivalità di mestiere, i fratelli Alessandro e Giovanni Crimaldi — uno armato di rivoltella e l'altro di pistola — attesero in piazza San Pietro il negoziante di canape Giovanni Calvanico — un bravo e stimato uomo — che dovea passare da lì.

Difatti, verso le 8, il Calvanico apparve: i fratelli Crimaldi gli furono subito addosso, e gli esplosero, a bruciapelo, tutti i colpi delle loro armi, dandosi quindi alla fuga.

L'infelice, colpito da ben sei proiettili, cadde al suolo, cadavere.

Gli assassini sono latitanti: sono stati per ora arrestati i loro genitori, ritenuti complici.

Bagni e villeggiature

RAVENNA (Cervia), 19. — Cervia ha dato anche in quest'anno convegno ad una scelta e numerosa colonia di bagnanti.

Il vasto e comodo stabilimento dai puliti camerini a mare e l'ampia piattaforma — sono il prediletto ritrovo dei forestieri e della cittadinanza.

Noto fra le tante le signorine: Roveri, Miccoli, Bondi, Guardigli, Fabbri, Zaccaria, Cottignoli, Gambi, Zoli, Gamberini, Antonelli, Grilli, Cicognani, Biondi, e le signore: marchesa Cavalli, contessa Neri, Oppi, Manocorda, Brandolini, Rivalta, Zanotti, Zaccaria, Pettini-Orioli, Zeni, Mirri, Biondi, Zannini, Baviera, Capannini, e moltissime altre.

V'abbonda pure l'elemento maschile che è composto di una gioventù vivace, spensierata; improvvisa durante la giornata gite in barchetta ed alla sera intrattiene nella piattaforma dello stabilimento tutta la colonia bagnante in lieta ed animata danza fino ad ora assai tarda.

Il solerte Consiglio della locale Congregazione di carità prepara altri pubblici divertimenti pel 23 corrente.

×

COURMAYEUR, 18. — (*Diocleo*). Il luogo è troppo conosciuto, le sue bellezze naturali sono troppo note ed attraenti, perchè io mi accinga a parlarvi del fascino di questa vallata, della purezza di questo clima, e dell'imponenza di queste Alpi.

Lo spettacolo è sempre nuovo, sempre grandioso. I divertimenti qui si succedono senza tregua, allietati da giovani bellezze, da rose dai sorrisi angelici e dalla grazia puramente italiana.

Eccovi qualche nome, notato in fretta durante un ballo all'*Hotel Mont Blanc*: contessa Rignon-Robilant, signorine Burlando, Emilia Carbone, Margherita Herrnhut, Herz, signora Olcese di Genova, signorine Raggio, signora Rossi, signorine Bollati, De Filippi-Lampa, signora e signorine Tivoli, Sessa di Milano, miss Burry, miss White di Genova, signore Gottland, Bollait, Herrnhut, Hess, Losio, Tron, Herz, Marchesi, Serafina Carbone, Romanelli, Anna Herrnhut.

Fra gli uomini notai: il conte Rignon sindaco di Torino, il conte Tullio Pinelli presidente della Corte d'appello di Torino, i signori Herz, Herrnhut, il capitano medico De Filippi, ecc.

×

SESTOLA, 19, ore 2 pom. — (*M.*) L'onorevole Biancheri, accompagnato da una comitiva di sette persone, fece ieri da Boscolungo una escursione sul Cimone. Vi giunse a piedi dopo 4 ore di viaggio e di strada faticosissima.

All'albergo delle *Capanne* fu servita una colazione. Vi regnò la massima allegria nè mancarono i brindisi intramezzati da eccellenti bottiglie di Lambrusco.

L'onorevole Biancheri e la comitiva, visitata la Torre dell'Osservatorio, ripartirono ancora a piedi per Boscolungo.

SPORT

CORSE DI CAVALLI A SASSARI

SASSARI, 18. — (*Sm.*) — Queste caratteristiche feste di ferragosto — di cui vi ho già segnalata l'apertura con l'inaugurazione dell'Esposizione di arte antica e moderna — proseguono più che mai brillantissime.

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo la prima giornata di corse di cavalli, nell'ippodromo appositamente costruito nella piazza d'armi, il che formava una novità assoluta non solo per Sassari ma per la Sardegna intera, giacchè in tutte le regioni dell'isola le corse sono sempre state eseguite in una forma primitiva, cioè facendosi correre i cavalli in senso longitudinale, ordinariamente in un tratto della strada provinciale, assiepato dal pubblico avido di questo emozionante spettacolo.

Il tentativo del *Club Ciclistico Sassarese* di trasformare queste antiche e pericolose corse nella foggia seguita da altri paesi del continente, ha avuto ieri un risultato più che soddisfacente.

Le tribune dell'ippodromo e il prato erano gremiti di una folla enorme, costituita in gran parte dagli abitanti di molti comuni dell'interno dell'isola, ne' loro variopinti e originali costumi.

Come comprenderete, questo solo bastava a presentare uno dei quadri più pittoreschi.

I cavalli inscritti furono 27 — numero rilevante se si considera che, alle corse di Sardegna, non ne concorrono mai più di otto o dieci, data l'esiguità dei premi consistenti ordinariamente in un *pallio* di broccato, e in una modestissima somma in denaro.

Naturalmente, per le corse di ieri, i premi erano molto più rilevanti.

Non esistendo ancora in Sardegna un'araldica, diremo così, sportiva, ed i cavalli corridori non essendo iscritti in nessun libro d'oro del *turf*, essi non hanno nome e si conoscono unicamente da quello del loro proprietario e dal colore del mantello. Un'altra particolarità, anche questa, del tutto sarda!

Ecco dunque come furono divisi i 27 cavalli che presero parte alle corse di ieri e come il pubblico riusciva a conoscerli, leggendo il programma pubblicato dalla *Nuova Sardegna*:

Cavalli inscritti 16:

1° Gruppo: — 1° Sauro di Delogu Serafino, Oristano (n. 12) — 2° Castagno di Dettori Gio. Maria, Bonorva (n. 14) — 3° Sauro di Stangoni Pietro, Aggius (n. 13) — 4° Sauro di Sogos Salvatore, Bonorva (n. 1).

2° Gruppo: — 1° Sauro bruciato di Sechi Gio. Maria, Olzai (n. 6) — 2° Grigio pomellato di Delrio Mossè, Banari (n. 3) — 3° Sauro di Moro Giovanni, Laerru (n. 4) — 4° Grigio di Fadda Diego, Orotelli (n. 5).

3° Gruppo. — 1° Morello di Lostia Battista, Orotelli (n. 11) — 2° Grigio ferro di Pisano Antonio Maria, San Lorenzo (Osilo) (n. 10) — 3° Sauro di Solinas Francesco, Sassari (n. 15) — 4° Baio di Turra Gio. Maria, Osilo (n. 9).

4° Gruppo. — 1° Sauro di Cossu Giovanni, Nulvi (n. 2) — 2° Baia cieca di Antonio Pintore, Bonorva (n. 8) — 3° Baio di Giovanni Ruggiu, Sassari (n. 16) — 4° Grigio di Mundula Stefano, Sassari (n. 17).

Poledri inscritti 11:

1° Gruppo. — 1° Grigio pomellato di Bassesone Giorgio, Nulvi (n. 6) — 2° Grigio di Catta Giuseppe, Laerru (n. 4) — 3° Morello di Carta Mantiglia Gianuario, Sassari (n. 9) — 4° Grigio sorcino di Zara Gio. Antonio, Florinas (n. 1).

2° Gruppo. — 1° Morello di Deliperi Giovanni, Semestene (n. 8) — 2° Morello di Gianuario Carta Mantiglia, Sassari (n. 10) — 3° Morello di Spanu Salvatore, Ploaghe (n. 2) — 4° Castagno di Lostia Mattia, Osilo (n. 11).

3° Gruppo. — 1° Grigio vinato di Cossu Giovanni, Nulvi (n. 5) — 2° Morello di Moro Pietro, Laerru (n. 3) — 3° Baio di Delogu Serafino, Oristano (n. 7).

Ciascun fantino — tutti svelti ed ardimentosi ragazzi in sui 12 anni — aveva una larga fascia attorno al braccio, con su il numero corrispondente stampatovi sopra.

I cavalli — che da parecchi giorni, nelle prove, si andavano ammaestrando al nuovo genere di pista — corsero tutti magnificamente.

Nella prima corsa giunse primo il sauro di Sogos Salvatore (n. 1), secondo il castagno di Dettori Gio: Maria (n. 14).

Nella seconda corsa arrivò primo il grigio di Fadda Diego (n. 5), secondo il sauro di Moro Giovanni (n. 4).

Nella terza corsa arrivò primo il grigio-ferro di Pisano Antonio Maria (n. 10), secondo il baio di Turra Gio: Maria (n. 9).

Nella quarta corsa arrivò prima la baia cieca di Antonio Pintore (n. 8) — una cavalla questa celebre in tutte le corse dell'isola — secondo il sauro di Cossu Giovanni (n. 2).

Corse di poledri. — Nella prima vinse il grigio sorcino di Gio: Antonio Zara (1), giungendo secondo il morello di Carta Mantiglia (9); nella seconda arrivò prima il morello di Spanu Salvatore (2), secondo il castagno di Lostia Mattia (11); e nella terza, infine, giunse primo il baio di Delogu Serafino (7), e secondo il morello di Moro Pietro (5).

Non vi fu *ritorno* giacchè il campo delle corse è proprio... dentro città!

Oggi seconda giornata e chiusura delle feste.

Corriere giudiziario

ASSASSINIO — ASSOLUZIONE

PADOVA, 18. — In seguito ad ordinanza del nostro tribunale, vennero liberati per non provata reità, il barbiere Borina, l'erbivendola Marianna Mingardi e la di lei figlia Anna Rota.

Come vi telegrafai a suo tempo, erano accusati di omicidio in persona del facchino Luigi Rossetto detto « Parigia », trovato cadavere addosso ad un pilastro di via San Leonardo una mattina del dicembre '94.

Questa scarcerazione — destinata a produrre impressione — apparve necessaria specie dopo la perizia negativa del prof. Alessio e del dottor Bonetti, incaricati di accurato esame sul cadavere esumato del facchino « Parigia ».

L'arresto dei tre avvenne — a quanto pare — in seguito a delazione. L'odierna assoluzione preventiva darà origine quindi, molto probabilmente, a qualche processo per calunnia grave.

IL PROCESSO DEI COATTI DI LIPARI

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 19, ore 2,40 pom. — (*Arena*). Al tribunale penale è terminato il processo contro 21 coatti di Lipari imputati di associazione a delinquere.

Pane Salvatore, riconosciuto capo dell'associazione, fu condannato a 6 anni di reclusione; De Tommaso e Bartilotti a 4 anni; fu assolto Casciola Luigi.

Tutti gli altri furono condannati a tre anni di reclusione e di sorveglianza speciale.

Difese la maggior parte degl'imputati l'avv. Bianco.

IL PROCESSO PER IL CONTRABBANDO a Genova

GENOVA, 20, ore 0 p. — (*Masse*) Dopo dieci giorni di discussione, quest'oggi è finalmente terminato alle nostre Assise il processo per contrabbando di caffè ed altri generi coloniali contro l'impiegato doganale Carmine Sanzò, i sotto-brigadieri di finanza Pistoni Giuseppe, Villa Giovanni, Gallo Emilio, Parisi Giacomo, Gallerio Domenico, Gilardi Gaspare, Zafra Giovanni, Pitteri Luigi, Pecorari Primo; gli impiegati della Navigazione generale italiana Rossi Federico, Cavallero Angelo, Podesmonte Pietro, Bacheri Emilio, ed i negozianti Tacchella Luigi ed Amandola Carlo.

Tutti costoro erano imputati di aver frodato, mediante raggiri e sostituzioni di polizze di carico e d'entrata, e coll'accordo dei negozianti Casapa e Rebara, principali imputati di questo processo e latitanti, per circa 72,000 lire il governo.

Quale civilmente responsabile figurò in causa anche il comm. Crespi, direttore dipartimentale della Navigazione generale italiana.

Le risultanze di causa nelle assodarono... forse ciò fu un gonfiamento della dogana. Gli stessi testi di accusa deposero nel senso più lusinghiero per tutti gli accusati, tutte persone notissime qui.

Alla discussione animatissima, e che si protrasse per parecchi giorni, parteciparono il cav. Craveri per P. M., gli avv. prof. Cogliolo, Calegari, Grizzo, Debenedetti, Sciolla, Brosco, Baccalandio, Cavari, Giglio, Carcassi, Fasti-Gorio, Dondano e Terizzani.

Il verdetto dei giurati assolse tutti gli imputati i quali furono rimandati liberi.

Il verdetto fu accolto dagli applausi del pubblico.

Divagazioni estive

IL VIAGGIO DELLO CZAR E QUELLO DEL PRINCIPE

Aix-les-Bains, 15.

Leggo in tutti i giornali l'itinerario dello czar per il suo prossimo viaggio di ricognizione nelle principali capitali della vecchia Europa. Ma non mi pare che di quell'itinerario alcuna via porti a Roma: nè quella di Vienna, nè quella di Berlino, nè quella di Londra: nè di terra, nè di mare. Evidentemente, Roma si trova fuori linea nella geografia della politica moderna, e alleati e non alleati possono bene fingere di non accorgersi della sua esistenza. O forse, dal canto suo, l'imperatore di tutta Russia e Siberia annessa, avrà pensato di non far concorrenza ai disegni del suo amico e collega il Negus di Abissinia, chi sa un giorno voglia lui venire a constatare *de visu*, sia pur *nigro*, come siano fatti i ministri bianchi — oh molto bianchi e senza tinta di rosso! — di un paese come l'Italia. E in questo caso, il pensiero del venerato, sebbene giovine capo del colonnello Leontieff essendo così altamente storico e politico da imporre il silenzio anche ai più difficili sognatori della così detta Urbe, si spiega perfettamente come il governo di Montecitorio non abbia sentito il bisogno di chiedere spiegazioni in proposito alla Corte di Pietroburgo, mandandovi un qualche straordinario ambasciatore; *façon fig.* che meglio di quelli ordinari ne interpreti la lingua e il pensiero.

Questa delle visite, anzi delle non visite a Roma, mi ricorda l'altra storia, press'appoco sullo stesso genere, dell'ambasciata d'Austria a Parigi e dei generali napoleonici al tempo della Restaurazione borbonica.

Una sera del febbraio 1827, a un ballo a quell'Ambasciata, nell'annunziare i nomi degli invitati, l'usciere di servizio quando venne la volta del duca di Taranto, del duca di Dalmazia e del duca di Treviso, si limitò a dire semplicemente: il maresciallo Macdonald — il maresciallo Soult — il maresciallo Mortier.

Per bocca d'un usciere, l'Austria annullava così i titoli nobiliari che i generali di Napoleone avevano ricevuto dall'imperatore in seguito a una vittoria: *disnapoleonizzava*, se così posso esprimermi, quei bravi soldati e li riportava alle origini della loro fede di nascita borghese. Ciò che sollevò uno scandalo enorme e provocò l'*Ode à*

55) Appendice del 20 agosto 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E poichè ella si copriva il volto con le mani, De Bioville soggiunse:

— In questo istante voi pensate certamente a vostra madre ed a vostro padre: anch'io ho pensato ad essi tutto il giorno, deplorando profondamente, cara Angela, che non fossero avanti a voi. Ebbene, se questa può essere una soddisfazione per voi, lasciate che vi parli di vostro padre ed anche di vostra madre che non conobbi, perchè non la vidi, ahimè! che al suo letto di morte.

« Un giorno, Angela, vi ho narrato brevemente in quale dolorosa circostanza il vostro nobile genitore perdette la vita, vittima del dovere: ma vi sono cose che ignorate ancora. Il comandante De Lestange ed io eravamo rimasti soli sul ponte del *Dauphin*, coricato sul fianco e infranto dalle onde furiose che si scagliavano contro di lui.

« In quell'istante, in cui non ci restava alcuna speranza di sfuggire alla morte, vostro padre ed io ci gettammo nelle braccia l'uno dell'altro.

« Poscia il comandante De Lestange cadde ginocchioni ed esclamò singhiozzando:

« — Bimba mia, figlia mia, non ti conoscerò... E tu, mia cara Lucia, mia moglie adorata, non ti vedrò più... Addio cari esseri beneamati, addio. »

« E udii che diceva:

« — Sole rimarranno, sole al mondo. »

— Oh padre mio! mio povero padre! – esclamò Angela che piangeva a calde lagrime.

De Bioville soggiunse:

— Quello che vi racconto, cara Angela, non mi è mai uscito dalla memoria, ed in questo istante mi sembra di avere sotto gli occhi la terribile scena di quell'orrendo dramma così come si è svolta.

« Io mi inginocchiai avanti a vostro padre e mi associai al suo dolore.

« Poco dopo la nave sventurata si infrangeva contro gli scogli, ed il mare, dove eravamo precipitati, si copriva di rottami. Riuscimmo ad afferrare una tavola e ad attaccarvici. Ma ambedue aspettavamo la morte.

Dopo breve pausa, continuò:

— In quel punto, Angela, come se una voce misteriosa mi avesse avvertito che soltanto io mi sarei salvato, in quel punto feci al comandante De Lestange un giuramento. Gli promisi, gli giurai che, io sopravvivendo, la signora De Lestange e sua figlia non sarebbero rimaste sole al mondo.

« Avevo fatto appena questo giuramento, mia bene amata, che emisi un grido terribile. Il vostro sventurato genitore, portato via da un'onda, era scomparso.

« Io, Angela, levai gli occhi al cielo e chiesi a Dio di salvarmi perchè potessi adempiere al mio giuramento. »

— Sicchè – disse la giovine – ecco dunque perchè avete conosciuto mia zia e la ragione dell'affetto che avete nutrito per me fino dai primi anni.

— Sì, mia cara figliuola; e voi sapete se io sia stato fedele al giuramento che aveva fatto a vostro padre. Ho vegliato su voi per quanto ho potuto, seguendovi, per dir così, passo a passo nella vita, non pensando che alla vostra gioia, non sognando che la vostra felicità. Ebbi l'immensa soddisfazione di vedervi affezionarvi a me, come io mi ero affezionato a voi. Vi ho data tutta la tenerezza che c'era nel mio cuore, e siete stata sempre la mia figlia prediletta.

— Sì, è vero!

De Bioville proseguì:

— Angela, la felicità che per tanti anni ho sognato per voi la godrete grande, completa per quanto sarà possibile; niente mi parrà grave per darvela. Vi amo, Angela, vi amo come mai forse, altra donna fu amata; vi amo al punto di sacrificarmi tutto, di dare la mia vita per voi. Che cos'era la tenerezza dell'animo per la fanciulletta a paragone dell'amore del marito per la moglie!

« Adesso Angela, cara Angela, ho il diritto di proteggervi, e sarà per me un dovere facile e lieto da compiere. Non sono più soltanto il buon amico d'altra volta, ma sono diventato il vostro protettore e il vostro sposo, che sarà sempre per voi come un secondo padre ».

Cinse con le sue braccia la giovane che, tutta fremente piegò la testa, grave di un formicolio di pensieri, sulle spalle di suo marito.

— Ma – soggiunse il signor De Bioville, dopo pochi istanti di silenzio – torniamo a quello che dovete dirmi, o, per dir meglio, alla confidenza che dovete farmi.

Angela si rizzò dicendo:

— E' necessario.

E, con voce strozzata, avendo nello sguardo un'espressione indefinibile:

— Vi domando perdono – disse.

— Voi mi domandate perdono – esclamò egli meravigliato. – E di che cosa?

Le parole spirarono sulle labbra della giovane che pure era pronta a parlare.

— Suvvia, Angela – disse De Bioville ostentando un'allegria che non aveva – fatemi dunque sapere quale enorme delitto avete commesso.

E vedendo che la povera fanciulla teneva la testa bassa ed era tornata tutta tremante, soggiunse:

— Angela, il vostro silenzio mi mette alla tortura, ma di tutto ciò che potreste dirmi!... Ah... sono in un'orrenda perplessità!... Ve ne scongiuro, parlate... Voi lo vedete, non so come interpretare il vostro silenzio... non so che cosa pensare.

Ella si rizzò di bel nuovo sulla persona, con gli occhi brillanti di risolutezza.

— Ah mio buon amico – ella disse – se sapeste quanto è penosa per me la confessione che devo farvi.

E con un movimento di superba energia soggiunse:

— Sono vostra moglie e non ignoro alcuno dei doveri che mi impone il titolo che mi avete dato. Non avrete mai a lagnarvi di me, non dovrete rivolgermi mai un rimprovero... Vi giuro che sarò sempre degna dell'affetto che nutrite ed avete sempre nutrito per me, degna del nome rispettato ed onorato dei De Bioville che adesso porto.

— Ma voi non avete bisogno di dirmelo, Angela, ne sono pienamente convinto.

— E perchè voglio essere sempre degna di voi, non devo nascondervi nulla.

— Oh – esclamò De Bioville, che non potè fare a meno di trasalire.

— Ah – continuò la giovane con vivacità – sento che non avrei più un istante di quiete, che non potrei più guardarvi in faccia, che finalmente non potrei più vivere, se conservassi il secreto che sta qui nel mio cuore, e che specialmente da qualche giorno mi tortura e mi soffoca.

Il signor De Bioville si rizzò come spinto da una molla.

— Angela – rispose egli con voce mal ferma – le vostre parole gettano orribili angoscie nell'anima mia. Ma che è dunque questo terribile secreto che tanto vi costa confidarmi?

La giovane cadde ginocchioni davanti a suo marito, ed a mani giunte, alzava su lui i suoi belli occhi bagnati di lagrime:

— Vi domando perdono, perdonatemi – esclamò ella come fuori di sè.

— E lo voglio, Angela, ma bisogna bene che sappia ad ogni modo ciò che vi devo perdonare.

E, aiutandolo ad alzarsi, soggiunse tentando di sorridere:

— Vi ascolto, Angela.

Allora, armandosi di tutto il suo coraggio e con voce tremante, ella lasciò cadere lentamente queste parole:

— Amo Pietro Malouet; prima della sua partenza per l'Algeria, nel giardino di Kerouan, gli avevo promesso di amarlo sempre e di aspettare che tornasse per diventare sua moglie.

De Bioville provò una di quelle commozioni interne che recano il turbamento fino in fondo all'anima e scuotono la ragione.

Il suo volto, diventato livido, era in preda a orrendi tremiti convulsi.

Sotto il colpo altrettanto terribile quanto inaspettato che lo aveva colto, egli si mise a camminare su e giù per la camera barcollando, ansando, credendo di soffocare.

Cosa successe in quest'istante nel cuore di quest'uomo così generoso, dotato di sentimenti così nobili ed elevati, che era stato sempre tanto leale, tanto grande in tutti gli atti della sua vita?

Rimesso appena dalla violenta scossa, prese subitamente una decisione degna di lui e del suo carattere.

Un sordo gemito gli sfuggì dal petto, ma si erse subito sulla persona, avendo nello sguardo una specie di irradiazione divina.

Si ravvicinò a sua moglie che era caduta ginocchioni, piangendo.

La prese per mano e la costrinse a rialzarsi, esclamando:

— Disgraziata fanciulla!... perchè non me l'avete detto soltanto cinque giorni fa?

La condusse al canapè, su un sediletto, tenendo sempre le mani dell'infelice.

— Angela – diss'egli in preda a violenta emozione e ravvolgendola in uno sguardo d'ineffabile tenerezza – l'amore che avete fatto nascere nel mio cuore ed ha preso il posto del grande affetto che l'amico aveva per voi, quest'amore vivrà in me fino al mio giorno estremo, e dovesse cagionarmi le più crudeli sofferenze, le più spaventevoli torture, nulla tenterò per guarirne.

« Angela, il mio amore è grande, e voi non sapete ancora quale forza esso infonda in me, per voi. Se l'avete inteso, rammentatevi quello che vi ho detto testè. Cara adorata, vi ho detto, vi amo così da sacrificarvi tutto, da dare la mia vita per voi. Ebbene, se voi aveste detto che amavate il figlio adottivo del vecchio Malouet, non avrei esitato, per la vostra felicità che ripongo al disopra di tutto, a fare il sacrificio del mio amore! Non vi avrei sposata; sareste sempre libera e potreste essere la moglie di quel giovane che amate e che, del resto, non è indegno di voi.

« Ah avrei sofferto orribilmente; ma che importa!

« E Dio sa se non soffrirò anche più; ma la prima delle forze che il mio amore infonde ciò non sarà quello di soffrire.

« Avreste sposato Pietro Malouet, Angela. Egli è senza fortuna, ma questo non sarebbe stato un ostacolo alla vostra unione. Sapevo che non avevate più dote: però, quando conobbi esattamente la posizione della signora De Bruniere, aveva detto fra me pensando al vostro avvenire: il giorno in cui si mariterà darò ad Angela una dote di quattrocentomila franchi.

— Oh mio buon amico! mio buon amico! – esclamò la povera signora con voce rotta dai singhiozzi.

— Allora – soggiunse De Bioville – l'amore che m'avete inspirato era già nel mio cuore e, lo vedete, non pensavo a sposarvi.

« Ma, ditemi, disgraziata fanciulla, perchè non avete parlato? Perchè non avete avuto in me, nel vostro buon amico, la fiducia che mi rendeva per lo passato, tanto felice? Perchè mi avete così bene tenuto celato il vostro segreto, che non ne ebbi nemmeno un lontano sospetto?

— Dopo avermi fatto conoscere l'orrenda posizione in cui si trovava – rispose Angela – mia zia mi disse: « Il signor De Bioville ti ama e desidera darti il suo nome: tu devi accogliere la sua domanda. Se non lo sposi io son coperta di vergogna, disonorata, piombo in una cupa disperazione e non mi resterà che finirla con la vita. »

la *Colonne* di Victor Hugo, ancora giovine e ancora legittimista, che aveva questi versi:

Contre une injure ici tout s'unit, tout se lève.
Tout s'arme, et la Vendée aiguisera son glaive
Sur la pierre de Waterloo.

Come allora *disnapoleonizzare* la storia recente e il recente esercito di Francia; così oggi da tutte le parti si tenta di *decapitalizzare* Roma. Roma capitale d'Italia? Vi è una Roma capitale? Vi è un'Italia, oltre quella che ha abbassato la bandiera a Adigrat? Uhm!... E si tira innanzi. E non sarà certo il marchese Di Rudinì il Victor Hugo della protesta!

Passando innanzi alla colonna della piazza omonima, discutendo con giolittiani e zanardelliani il grave problema del sottosegretario di Stato agli interni, il marchese Di Rudinì domanderà al più a qualcuno dei suoi interlocutori se non sia il caso di sostituire quella cosa lunga lunga e nera nera con un più utile chioschetto giallognolo per il *cocco fresco* o per la *bomba* torinese. E una volta almeno non avrebbe ragione di essere scontento di se stesso.

Ma se lo czar non viene a Roma, il Principe di Napoli è andato al Montenegro, per trovare una sposa. Se gli imperatori di Russia non domandano più, come Niccolò nella chiesa di San Luigi a Monaco di Baviera, dinanzi al *Giudizio* di Cornelius, se alla pittura manchi la vernice; — il principe italiano non domanda più alla donna che dovrà essere la compagna della sua vita, se manchi al blasone di famiglia un qualche quarto, indispensabile una volta, per aver l'onore di mettersi a lato del vecchio blasone di Savoia. I principi dei Tartari sono progrediti nell'arte; e quelli italiani nella democrazia. E la questione delle *vernici* pare ormai risoluta per sempre.

Risoluta, sì. Ma... lasciatemelo dire: la contemporaneità di questi due viaggi: dell'imperatore di Russia in Europa (salvo l'Italia), e del Principe di Napoli nel Montenegro, mi rattrista; — sia pure che, come quei tedeschi in Italia nel medio evo, l'imperatore di Russia discenda in Europa e in Francia specialmente, per foraggiare: e che il Principe di Napoli vada nel Montenegro per cogliere il fior di una sposa. Io scrivo qui, presso a Hautecombe. E da questo secolare sepolcreto di Casa Savoia, da questo illustre sacrario di spenti cavalieri e di spenti guerrieri, non posso pensare agli aspri montanari del Montenegro. Ma comprendo, che questa che si muove nella mia coscienza letteraria è polvere retorica. E discendo da Hautecombe.

Siano dunque propizi i venti alla *Gajola*, e alla nova principessa di Napoli sorrida dolcemente il sogno del novo amore e della nova patria. E appresti Catullo il roseo epitalamio per le nozze — non importa se non più nella lingua dei conquistatori, ma appena in quella che, se ci si prova, è capace di parlare anche il marchese Visconti-Venosta.

Soltanto, mentre Catullo appresta l'epitalamio, io, modestamente, e senza voler fare il dottore Kautisk che, nei *Reisebilder*, sulle fantastiche balze del Brocken tenta di turbare con la teoria dei fantasmi, la poesia di Arrigo Heine tutta intenta a raccogliere le *confidenze dei fiori e i secreti della montagna*, mi domando: — I matrimonii dei principi si organizzano con gli stessi criterii di quelli dei privati? E se non con gli stessi criterii...

Ma non voglio procedere oltre nell'interrogativo; tanto più che, anche trattandosi di principi, un matrimonio è sempre una cosa intima e delicata, nella quale è villania agli estranei di metter bocca, anche in nome della politica.

Rastignac.

Soliti a lasciare ai nostri collaboratori la più ampia libertà di giudizio e di apprezzamenti — non abbiamo creduto di contravvenire a tale abitudine nemmeno su questo argomento ed in questa occasione.

Quale sia il nostro pensiero in proposito lo abbiamo detto fin dal primo momento, e qui, alla *Tribuna* — forse perchè a troppa distanza da Hautecombe — non vediamo con meraviglia od amarezza, il progresso dei principi italiani nella democrazia.

Detto questo, e poichè il fidanzamento del Principe ereditario di Casa Savoia con la figlia di un principe protetto dalla Russia e suo secolare amico è ormai un fatto compiuto, ci pare che anche lo czar potrebbe, tra i varii itinerari che gli sono sottoposti, dare la preferenza ad uno che lo conduca a passare per Roma.

(N. d. R.)

DALLA PROVINCIA ROMANA
(Nostro telegram. part.)

CIVITAVECCHIA, 19, ore 1,40 pom. — *(Dipo.)* Ieri sera, durante lo spettacolo allo Stabilimento balneare, si vide nel casamento dirimpetto divampare l'appartamento dell'ing. Giustini.

Si corse subito, e fra i primi, il vostro corrispondente, che riportò alcune ustioni, poi il sig. Arturo Ley, poterono spegnere il fuoco, evitando un male peggiore.

Una candela, lasciata accesa inavvertitamente, aveva appiccato fuoco ad una tenda riempiendo la camera di fumo, destando allarme e spavento grandissimo, poichè la signora aveva lasciato, prima di uscire, addormentato in culla un bambino precisamente in quella camera. Fortunatamente tutto si limitò al solo danno materiale.

— Tra le famiglie venute numerose a godere la residua stagione balneare, ieri arrivò l'on. Menotti Garibaldi con la famiglia. Si tratterrà qui parecchi giorni.

×

S. FELICE CIRCEO, 17. — Stamane verso le ore 8 a un chilometro circa da quest'abitato, una folgore quasi a ciel sereno, ha investito una capanna di paglia che appiccatovi il fuoco, in breve tempo è stata distrutta dalle fiamme. Due persone che si trovavano là dentro sarebbero certamente perite perchè il fulmine le aveva rese impotenti a muoversi, senza il pronto soccorso di un tale soprannominato lo *Sgondrigliere* che fortunatamente si trovava lì presso.

CRONACA DI ROMA

PEL FIDANZAMENTO DEL PRINC. DI NAPOLI

Le felicitazioni di Roma

Alla comunicazione ufficiale del fidanzamento del Principe Vittorio Emanuele con la Principessa Elena del Montenegro, il prof. Galleppi ff. di sindaco ha risposto oggi con i seguenti telegrammi:

A S. E. il generale Ponzio Vaglia
Primo aiutante di campo di S. M. il Re
Monza.

Roma, capitale d'Italia, pel faustissimo evento, che ora allieta la Reggia, esulta, ed, interprete dei sentimenti di tutto un popolo, si felicita con gli amati Sovrani pel fidanzamento dell'augusto loro figlio Vittorio Emanuele con la Principessa Eleonora del Montenegro.

Pel sindaco l'assessore delegato
Galleppi.

—

A S. E. il generale Torraghi
Primo aiutante di campo di S. A. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia per S. A. R.
Cettinje.

Piaccia all'Altezza Vostra, augusto Principe, gradire l'espressione della comune esultanza che Roma capitale manifesta pel vostro fidanzamento con la gentile Principessa Elena del Montenegro, cui l'Italia consacra fin d'ora tutto il suo affetto.

Pel sindaco l'assessore delegato
Galleppi.

Telegrammi di felicitazioni ed auguri pel fausto evento furono pure mandati alle stesse direzioni dal principe Felice Borghese presidente della Deputazione provinciale.

Oggi in tutti i dicasteri pubblici e in molte case private è stata issata, in segno di giubilo, la bandiera nazionale.

L'Associazione della stampa

La presidenza dell'Associazione della stampa periodica italiana ha inviato al Principe di Napoli il telegramma seguente:

Associazione stampa periodica italiana, memore del largo aiuto prestato dal vostro illustre Genitore alla fondazione dei suoi istituti di previdenza, esprime Vostra Altezza suo vivo compiacimento per prossime nozze, augurando in voi come nei vostri successori altrettanti promotori della beneficenza e della coltura italiana.

Presidente *R. Bonfadini.*
Segretario *G. Baffico.*

Vertenza Tranzi-Gallese. — Tempo fa l'ex-prefetto di Roma marchese Guiccioli, parlando col cav. Archimede Tranzi circa le cause che avevano determinato lo scioglimento del comune di Gallese, pronunciò parole, che parvero offensive, all'indirizzo del sindaco di quel paese sig. Lattanzi, cognato del Tranzi stesso.

Questi rispose ingiuriando a sua volta il Guiccioli, il quale reagì, e la vertenza fu definita con uno scontro alla sciabola nel quale l'ex-prefetto rimase leggermente ferito.

La questione dello scioglimento del Consiglio comunale ebbe però un seguito alla Camera, dove l'on. Mangani svolse in proposito una interpellanza al ministro dell'interno. Rispose l'on. Sineo, allora sottosegretario di stato, in forma molto vivace alludendo ad un contratto stipulato fra il Tranzi e l'amministrazione dell'Opera pia *Testa* del comune di Gallese. La stipulazione di quel contratto, che all'autorità tutoria sembrò poco corretta, sarebbe stato uno dei motivi per i quali venne sciolto quel Consiglio comunale.

Il cav. Tranzi, a difesa del proprio operato, e meglio di quello di suo padre dal quale veramente venne firmato il contratto in parola, stampò in questi giorni un opuscolo di risposta all'on. Sineo, nel quale dopo aver dimostrate ingiuste le accuse di favoritismo, di speculazioni illecite lanciate contro l'amministrazione comunale di Gallese e contro il proprio padre, terminava domandandosi come si possa permettere che per dieci anni siano trascinati per gli uffici della prefettura, per quelli del ministero fino alla Camera, un nome onorato ed una questione ch'egli diceva gonfiata da un gruppetto di delinquenti « a capo dei quali — soggiungeva il Tranzi — credo si trovi un sedicente nobile il quale rappresenta piuttosto la teppa che il blasone ».

Il duca di Gallese credette di trovare in queste ultime parole un'offesa diretta alla sua persona, e incaricò due suoi amici, di telegrafare al Tranzi, che trovavasi a Sinigaglia, per chiedergli ragione di quella frase che riteneva per sè ingiuriosa.

Il Tranzi rispose che non era solito trattare certe questioni per telegrafo. Allora il duca di Gallese l'altro ieri partì, accompagnato dai suoi secondi per Sinigaglia.

Questi ultimi furono ricevuti dal Tranzi, il quale si dichiarò pronto a scendere sul terreno, ma a Roma, dove si sarebbe recato il giorno successivo.

Iersera infatti, alle 7, fuori porta Furba, sulla strada militare che conduce a Centocelle, ebbe luogo uno scontro alla sciabola fra il cav. Tranzi e il duca di Gallese. Al quinto assalto, quest'ultimo rimase ferito alla testa.

I padrini fecero cessare il duello, e gli avversari non si riconciliarono.

Mentre il dottor Leopoldo Bertini medicava il ferito, si videro comparire e correre in quella direzione due carabinieri a cavallo. In un attimo tutti montarono nelle rispettive vetture e si allontanarono dal luogo dello scontro, prima che vi giungessero i carabinieri.

Questi trovarono sul terreno sette sciabole, delle quali una sporca di sangue, due guantoni, diverse fodere di pelle, della tela e dei pezzi di bambagia insanguinata.

Ancora l'omicidio di via del Polveraccio. — Oggi, a mezzogiorno, Enrico Frezza — che, come i lettori ricorderanno, con una coltellata, la sera di sabato scorso, uccise in via del Polveraccio il povero Giuseppe Di Vittorio — si trovava insieme a persone della sua famiglia nell'osteria di Settimio Piperno, al n. 12 di piazza Montecenci.

Stavano tutti pranzando tranquillamente, quando si presentò il brigadiere di P. S. Luigi Ferrazzano, accompagnato dagli agenti Ancora Longino e Lazzaro Bianchi, della sezione S. Eustacchio.

Il funzionario dichiarò in arresto il Frezza, afferrandolo subito per le braccia in modo da rendergli impossibile ogni tentativo di fuga.

Ma l'omicida si lasciò arrestare senza opporre alcuna resistenza. Salutò i parenti e si recò con le guardie alla sezione. Quivi fu interrogato dall'ispettore, al quale confessò il suo delitto, disse di averlo consumato in un momento d'ira, e aggiunse che in questi giorni aveva girovagato per i quartieri più eccentrici della città.

Più tardi fu inviato al carcere di Regina-Coeli.

Cronaca del caldo. — Temperature massime di ieri nelle città dove raggiunse o superò i 30 gradi: Palermo 30.9 — Siracusa 30.4 — Grosseto 30.5.

A Roma si è avuta oggi una temperatura massima di 29.8 e una minima di 16.6.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera dalle 9 alle 11 in piazza Colonna:

1. Lehmann « Touristen » Marsch — 2. Rauchenecker, grande ouverture — 3. Bizet « Carmen » fantasia — 4. Pacini « Saffo » finale secondo — 5. Suppè « Un giorno a Vienna » ouverture — 6. Strauss « Kuss » waltzer.

Tiro a segno. — La presidenza della Società di Roma sta organizzando una passeggiata con gara di Tiro, che avrà luogo in Albano nei giorni 19 e 20 settembre p. v.

Vi prenderanno parte alcune Società del Lazio.

Fascio ferroviario italiano (sezione di Roma) — Domani sera giovedì alle 8 adunanza generale in via Ricasoli n. 17.

Arresti, perquisizioni e sequestri. — Continua la caccia al coltello. Anche durante queste due ultime notti i coltelli sequestrati hanno raggiunto un numero considerevole. Vennero eseguiti anche altri arresti di persone che portavano in tasca armi insidiose.

Stanotte poi la questura ha arrestato venti giovinotti riconosciuti *souteneurs*.

Una buona idea è stata quella di mettere il deposito dell'*Acqua Santa* nella provincia romana (Vedi l'elenco in quarta pagina.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano
Roma, 19 agosto 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,33.

Barometro a mezzodì — 762.7
Termom. centigr. massima 27.8 - minima 16.0
Umidità a mezzodì relativa 34 — assoluta 9.07
Vento a mezzodì — S-W debole.
Stato del cielo — 1/2 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Al *Nazionale* questa sera si dà *Ninetto*, un bel lavoro di Sabatino Lopez.

Domani, giovedì, l'esilarantissima commedia di Feydau, *Tempo Ingrato*, che ha ottenuto sempre un successo clamoroso d'ilarità.

×

La solita *Scena ondulatoria*, senza pregiudizio di nessun apparecchio sismografico al *Quirino*.

Venerdì sera, per beneficiata del primo attore giovane Riccardo Calzani, si rappresenterà: *Una partita a scacchi* di Giacosa; *Scellerata* di Rovetta; *Il Cantico dei cantici* di Cavallotti; *Meglio soli che male accompagnati*, la brillante farsa di Coletti.

E' un programma assai bene scelto che riempirà certamente il teatro.

×

Altro dramma popolare, la *Sonnambula d'oggi*, darà al Manzoni la compagnia ...
Allo studio *I rifiuti del Tevere*, di Ruggero Rindi.

×

A proposito della futura *Tosca* del Puccini. Le grandi scene saranno tre e il nostro Bazzani ne ha presentato i bozzetti alla Casa Ricordi: l'interno della chiesa di Sant'Andrea della Valle, le sale del Caracci al palazzo Farnese e la piattaforma del Castel S. Angelo.

×

Ci telegrafano da Messina:

« Iersera, al Teatro Massimo, la prima dell'*Otello* ebbe un successo completo.

« Il tenore Cardinali è un sommo artista per canto ed azione. Fra grandi applausi dovette bissare tre pezzi: l'*Esultate*, l'*Addio sante memorie* e il giuramento. Il pubblico alla fine dello spettacolo gli fece una clamorosa dimostrazione.

« Una « Desdemona » splendida fu la signora Lantes. Bene il baritono Sivori.

« Lo spettacolo di primo ordine procurò una calda dimostrazione all'impresario Mastrojeni. Il teatro era rigurgitante. »

Spettacoli del 19 agosto

Drammatico-Nazionale, (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati: *Ninetto*.

Quirino (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Il fu Toupinel*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

PIACENZA, 18. — Il comizio per la nomina di un Comitato permanente di propaganda a favore della costruzione della linea Piacenza-Genova, riuscì affollatissimo. Parlarono il prof. Massari, i socialisti Barbieri, Varazzani, Marzoni e Osima.

Il Comitato riuscì composto dei rappresentanti di tutte le associazioni cittadine.

— Brillantissime riuscirono le feste d'agosto. Interessanti le corse ciclistiche. Splendido lo spettacolo pirotecnico in piazza Cavalli e al fiume Po.

×

MADDALENA, 18. — La Commissione per riferire sull'investimento del piroscafo *Oristano* non ha ancora fatto conoscere il suo parere.

— Sono giunte alcune squadriglie di torpediniere. Si attende la squadra.

— L'ammiraglio Puliga è rientrato dalla licenza.

×

ANCONA, 19. — Al concorso bandistico delle regioni Marche, Umbria e Romagna che ha avuto luogo in Senigallia, ha riportato il primo premio la banda del locale Istituto Buon Pastore, diretta dal distinto maestro Vincenzo Luzi con la marcia del Tannhäuser e la sinfonia originale del maestro Bolzoni.

Al ritorno in Ancona che ebbe luogo stamane la cittadinanza ha fatto una entusiastica accoglienza alla banda premiata.

×

PESARO, 19. — Domenica scorsa a Pesaro fu tenuto segretamente un Congresso socialista provinciale. Intervennero i rappresentanti socialisti delle città della provincia di Pesaro-Urbino, il rappresentante il Consiglio Nazionale Alessandro Bocconi, e il socialista Sorice per la Commissione socialistica delle Marche.

Fu stabilito fra l'altro che il giornale *Il Montefeltro*, diretto da Antonio Bulassi, diventi l'organo socialista di quella provincia.

×

LUINO, 17. — Causa le continue pioggie degli scorsi giorni è caduta una frana dopo la prima galleria partendo da Luino.

Il treno per Alessandria è dovuto retrocedere. Nessun incidente. Si lavora tuttora per lo sgombro della linea.

×

ROVIGO, 19. — A Lendinara, promossa da quel Comizio agrario, in occasione della fiera annuale che cade il 9 di settembre, avrà luogo una esposizione provinciale di bovini per mettere in mostra i prodotti ottenuti dalla razza pugliese e gli incroci colle varietà delle razze affini. Vi saranno premi e distinzioni per gli allevatori.

— A S. Martino di Venezze ieri sera verso le 5 uno sconosciuto si tirò un colpo di rivoltella alla tempia che cagionò la di lui morte istantanea.

Era arrivato in paese da tre giorni e nessuno le conosceva. Indosso gli furono trovate due lettere: una diretta al signor Ferrelli Silvio di Sermide e l'altra a certa Maria Fioravanti di qui.

Quest'ultima interrogata stamane ha dichiarato trattarsi di certo Leo di Sermide.

×

CHIARAVALLE, 19, ore 10 ant. — Stanotte in località certa Spaventi Domenico, bovaro, mediante coltello, per futili motivi, uccise nella pubblica via Gallelli Vincenzo, bottegaio. L'omicida si rese latitante.

×

BOLOGNA, 19, ore 5,20 pom. — E' scoppiato un gravissimo incendio fuori di Porta San Vitale nel deposito di fieno del signor Gaetano Rossagli.

Si sono incendiati diecimila quintali di fieno con un danno di lire 40 mila.

— Luigi Trizzi ..., commerciante di candele di sego, fu invitato a scendere in cantina per visitarvi i campioni dal facchino Alfonso Serrazanetti. Appena il Trizzi fu abbasso l'altro lo atterrò per depredarlo. Il vecchio gridò al soccorso.

L'aggressore fu arrestato ora.

×

GENOVA, 19, ore 5,15 pom. — Si suicidò ieri mediante asfissia, per cause ignote, Giulia Gizzai detta Rosina, ..., abitante in vico Morcento.

— Traverso Gaetano, ..., carrettiere, abitante a Sestri, morì in seguito a due calci sferratigli dal proprio mulo.

INFORMAZIONI

IL MATRIMONIO DEL PRINCIPE EREDITARIO

Il ministro degli affari esteri marchese Visconti-Venosta ha partecipato ieri con circolare a tutti i nostri rappresentanti all'estero, perchè ne dessero partecipazione ai governi presso i quali sono accreditati, il fidanzamento di S. A. R. il Principe ereditario colla principessa Elena di Montenegro.

Ai sovrani esteri la partecipazione venne fatta direttamente per telegrafo dalle Loro Maestà il Re e la Regina.

Quasi tutti i sovrani risposero.

Lo czar telegrafò ai nostri Sovrani in termini affettuosissimi e inviò anche le proprie felicitazioni al Principe di Napoli a Cettinje.

Non è ancora fissata la data del matrimonio sarà però certamente nel prossimo autunno: nè si è peranco deciso se avrà luogo a Roma o a Cettinje, ma se, come è più probabile, si farà nel Montenegro, gli sposi da Cettinje verranno direttamente a Roma ove avranno luogo straordinari festeggiamenti.

Gli sposi andranno poi a stabilirsi a Napoli ove il Principe assumerà il comando del X corpo di esercito.

×

Il Principe di Napoli farà ritorno in Italia entro la settimana e si recherà direttamente a Monza a prendere gli accordi colle Loro Maestà.

×

Sono attesi anche a Monza per la fine del mese Nicola I Petrovich, padre, e il principe Danilo fratello della sposa. Essi vengono per conoscere i nostri Sovrani e per accordarsi con loro sulle formalità da compiere nella fausta ricorrenza.

×

Frattanto monsignor Simone Milinovic dei Minori Osservanti, arcivescovo di Antivari, istruirà la principessa nella religione cattolica e sarà incaricato di ricevere l'abiura e della celebrazione del matrimonio religioso.

Il matrimonio civile avrà luogo in Roma al Quirinale.

×

Si dice che in occasione del matrimonio sarà concessa una larga amnistia completa pei reati politici e di stampa.

LA DUCHESSA DI GENOVA MADRE

Ci mandano da Luino:

La duchessa di Genova madre è qui giunta col treno delle 15,50 ed ha proseguito con battello per Stresa proveniente da Karlsbad ove erasi recata per la cura delle acque.

CONFERENZE MINISTERIALI

L'on. Brin, ministro della marina, ebbe stamane un lungo colloquio col signor Moreno, incaricato d'affari della Repubblica Argentina si crede intorno alla vendita della *Garibaldi*.

— Stamane il presidente del Consiglio conferì a palazzo Braschi col ministro degli affari esteri.

— Il ministro del tesoro, on. Luzzatti, che è giunto stamane, nelle ore pomeridiane di oggi ebbe una lunga conferenza col ministro di grazia e giustizia, on. Costa.

GLI ITALIANI LINCIATI

Si ... imminente l'annuncio ufficiale della definizione della vertenza fra il nostro governo e quello degli Stati Uniti per il linciaggio di italiani in Hahnville.

Il governo di Washington, col quale si sono mantenuti sinora cordialissimi rapporti, si sarebbe mostrato pronto a concedere alle autorità italiane tutte quelle legittime soddisfazioni cui hanno diritto.

INCHIESTA
al ministero di grazia e giustizia

In seguito a disordini verificatisi nella Cassa del ministero di grazia e giustizia, la Commissione d'inchiesta ministeriale, istituita con decreto 30 maggio 1896, ha proposto a S. E. il ministro che l'attuale cassiere fosse dispensato da tale ufficio; al che il guardasigilli ha subito aderito, e nel contempo, accettando le formali proposte della Commissione suddetta ha decretato che l'ufficio di cassa del ministero sia assunto dai signori cav. dott. Nicola D'Alvaro segretario, e cav. dott. Felice D'Ortenzio ragioniere del ministero suddetto, i quali hanno immediatamente assunto il nuovo incarico.

IL CARDINALE VANNUTELLI DAL PAPA

In seguito al colloquio avuto ieri sera col signor Leontieff, sulla missione Macirio, il cardinale Vannutelli stamane si recò a *Propaganda Fide*, dove ebbe luogo una conferenza.

Di là, il Vannutelli si recò direttamente al Vaticano per informare d'ogni cosa il Papa e sollecitare le disposizioni che si ritenessero necessarie.

LE MANOVRE NAVALI

Il duca di Genova partì iersera da Agliè e sarà alla Spezia stasera.

E' giunto in Roma il contrammiraglio De Amezaga, richiamato in servizio durante il periodo delle manovre navali e destinato ad imbarcare a bordo dell'*Elba*, nave a disposizione del direttore superiore delle manovre.

Stamani il comm. De Amezaga ha conferito con l'on. Brin, informandolo minutamente delle disposizioni date per il regolare funzionamento del servizio di informazioni alla stampa e relazioni sulle operazioni navali, servizio che è affidato all'egregio contrammiraglio.

Stasera il comm. De Amezaga riparte per Spezia onde imbarcare sull'*Elba*.

INCHIESTA FERROVIARIA

Arrivano alla Commissione numerosi reclami del personale ferroviario.

Stasera partono per l'Alta Italia il senatore Gagliardo e l'on. Borsarelli, onde compiervi alcuni studi speciali.

La Commissione ha stabilito di serbare il segreto sui suoi lavori. Le comunicazioni alla stampa saranno fatte per mezzo della *Stefani*.

Per non aggravare di spese la Commissione, il ministero delle poste e telegrafi ha concesso la franchigia postale pei reclami e per la corrispondenza relativa ai lavori dei commissari. E perchè non avvengano abusi lo stesso ministero ha disposto che la corrispondenza abbia libero corso solo in buste speciali, timbrate pure in modo speciale.

Infine la Commissione, per avere assoluta indipendenza e tenersi lontana da ogni ingerenza, ha deliberato di non tenere le successive riunioni al ministero dei lavori pubblici, ma in apposito locale che sarà sede della Commissione per tutta la durata dei lavori.

A tale scopo la Commissione ha già affittato un appartamento in via di Ripetta.

PER LA COMMISSIONE DELLE PREDE

E' stato firmato il decreto che nomina a segretario della Commissione delle prede il comm. Dorio, console a riposo.

BONIFICHE E COOPERAZIONE

Il ministero di agricoltura ha disposto di alienare — a scopo di bonificamento — circa ettari 37 di terreno, diviso in tre distinti appezzamenti, già appartenenti alla tenuta di Sant'Alessio a circa 8 km. sulla via Ardeatina nell'agro romano.

La legge sul bonificamento agrario dell'agro romano accorda al governo la facoltà di procedere alla vendita dei terreni, anche con dispensa dai pubblici incanti.

Il ministero di agricoltura, intende valersi di questa facoltà a beneficio delle Società cooperative di produzione e di lavoro esistenti in Roma e debitamente costituite.

Ha quindi invitate quattro delle dette Società a concorrere all'acquisto dei lotti costituenti il suddetto terreno, presentando entro 15 giorni dalla data dell'invito, al ministero di agricoltura la domanda corredata dai documenti, dai quali risulti che la Società è ordinata in guisa da poter convenientemente eseguire opere di bonificamento agrario.

Il ballottaggio di domenica a Cesena
(Nostro telegramma particolare)

CESENA, 18, ore 5 pom. — *(Verità)*. Iersera, nella sede del Circolo elettorale socialista, seguì una riunione privata di soci, presieduta dal dott. Barbato.

Vi assisterono i rappresentanti dell'intero collegio. Dopo un discorso di Barbato che dimostrò la necessità anche qui che la candidatura repubblicana venga appoggiata dal partito socialista nel suo interesse, in omaggio alle deliberazioni dei congressi, l'assemblea deliberò di votare per il candidato repubblicano Turchi, adoperandosi alla sua riuscita, purchè dichiari di propagare il programma minimo socialista, sostenere in Parlamento l'amnistia completa di tutti i condannati politici.

Ora i repubblicani e socialisti uniti lotteranno contro il partito monarchico che nonostante il collegamento degli avversari ha ancora molte probabilità di riuscita. Certo il Pasolini e il Turchi si contenderanno vivamente il terreno.

Disertori francesi
(Nostro telegramma partic.)

TORINO, 19, ore 4,40 pom. — *(Piero)* — Da Bardonecchia furono tradotti a Torino due disertori francesi Francesco Michel del 158° e Cipriano Gros del 97° fanteria.

Altri disordini a Francofonte
(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 19, ore 2 pomeridiane. — *(Corpaci)*. A Francofonte continua l'agitazione contro il ricco inglese Eaton. Oggi nuovamente si accedette sul luogo per la misurazione delle acque. V'intervenne una folla immensa.

Avendo i campieri dell'Eaton tentato di rinnovare gli inganni per aumentare il volume dell'acqua, nacque un tumulto indescrivibile. I carabinieri tentarono di scongiurare serie conseguenze, arrestando i campieri.

La folla, inferocita, tentò di linciarli. Ne seguì una grave colluttazione. Accorse il sindaco e il tenente dei carabinieri Bouffier i quali riuscirono a calmare i dimostranti che gridavano: *Viva il Re, vogliamo giustizia!*

Proceduto alla misurazione dell'acqua, si ottenne un esito felice per la cittadinanza di Francofonte.

Fu lodevolissima la condotta del tenente dei carabinieri Vittorio Bouffier e del sindaco cavaliere Cocuzza.

Di ritorno al paese la folla acclamò il sindaco che invitò i dimostranti a sciogliersi. Due compagnie di fanteria e venti carabinieri sono partiti ora per Francofonte affine di tutelare l'ordine.

La squadra inglese
(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 19, ore 3 pom. — *(Corpaci)*. Notizie giunte da Malta recano che la squadra inglese del Mediterraneo, prima d'ancorarsi a La Valletta, eseguirà un breve periodo di manovre. Le evoluzioni si svolgeranno a circa venti miglia da Malta.

Gli indennizzi pei fatti di Zurigo

BERNA, 19. — Il Consiglio federale ha rimesso al ministro d'Italia una nota ufficiale, nella quale gli si comunica avere il governo del Cantone di Zurigo dichiarato che indennizzerà in modo equo i danni verificatisi in occasione dei recenti tumulti.

I singoli casi particolari saranno presi in esame e si provvederà tosto al risarcimento.

Due consiglieri del Cantone ed il presidente della Città avevano già fatto visita al ... Lamberti... rincrescimento o riprovazione per i deplorevoli fatti occorsi.

I danni denunziati da italiani ed accertati dal R. console generale, in concorso con due notabili della colonia, ascendono a circa 6000 lire.

I francesi e la cattura del „ Doelwyk "
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 5 pomeridiane — *(Interim.)* Thierry nel *Jour* chiama pirati gli italiani che sequestrarono il *Doelwyk* contro ogni diritto delle genti.

Parla poi a lungo della malafede dell'Italia e dice essere una utopia il riavvicinamento fra i due paesi.

L'ingresso dello czar a Parigi
La signora Faure decorata - Avvelenamento
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 19, ore 4,30 pom. — *(Interim)*. Assicurasi che il Governo accettando le proposte della *Patrie*, farà fermare il treno imperiale a Neuilly e farà passare i sovrani di Russia (che giungeranno così a Parigi in vettura) sotto l'arco di trionfo, pei Campi Elisi e per piazza della Concordia.

Lo czar sarà scortato dall'intera guarnigione.

— Il sultano ha decorato la signora e la signorina Faure col gran cordone imperiale dell'ordine di Kefeckat.

— A Boinville, paesetto di 300 abitanti, si è avvelenata mezza popolazione mangiando dei latticini offerti dalla famiglia del segretario comunale e che erano stati colti in un recipiente di rame.

Grazie ai pronti soccorsi medici, si hanno a deplorare due decessi soltanto.

SPAGNUOLI CHE DISERTANO
Spagna e Stati Uniti
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 5 pomeridiane — *(Interim.)* Dispacci da Gibilterra riferiscono che un numero straordinario di disertori spagnuoli si ricovera colà.

I disertori ripartono poscia per l'America o per Orano.

— Smentiscesi che la Spagna abbia chiesto agli Stati Uniti un'indennità per Cuba.

La lotta presidenziale agli Stati Uniti

LONDRA, 19. — Il *Daily News* ha da New-York che lo scacco della candidatura di Bryan alla presidenza della confederazione degli Stati Uniti, è considerato certo.

Lo scontro fra due " yachts „

PORTSMOUTH, 18. — Nella corsa dei grandi *yacht* a Southsea il *Meteor*, *yacht* dell'Imperatore Guglielmo e l'*Yarult*, appartenente al barone Zedwitz, ebbero uno scontro.

L'*Yarult* ebbe l'albero portato via. L'equipaggio precipitò nell'acqua ma fu salvato, soltanto il barone Zedwitz rimase mortalmente ferito e soccombette appena giunto a terra.

La corsa fu perciò tosto rinviata.

Un treno depredato in Siria
(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 19, ore 11,20 ant. — Ieri ad Hauran, a venti chilometri da Damasco, 1800 drusi assalirono un treno ferroviario.

Tre persone furono uccise.

Le granaglie destinate alle truppe turche furono depredate dai drusi.

Fra le truppe turche di Damasco serpeggia la febbre tifoidea.

Tre condanne capitali in Boemia
(Nostro telegramma particolare)

PRAGA, 19, ore 11 ant. — Iersera la Corte di Assise di Koeniggraetz ha pronunciato tre condanne capitali.

Un ricco possidente era stato ucciso per mandato della moglie, la quale, d'accordo con l'amante, indusse un giovane servo al misfatto, mercè il compenso di 50 fiorini.

I tre accusati si mantennero negativi ma il verdetto dei giurati fu affermativo, all'unanimità, su tutti i punti.

In seguito al verdetto la Corte decise che venga impiccato prima l'amante, poscia l'assassino e ultima la donna.

Tutti e tre i condannati sono giovanissimi.

Borse e Mercati

Roma 19.

Ore 3 pom. — Il cronista della *Tribuna* oggi — modestia a parte — si consolava di aver bene indirizzato i suoi lettori. Lasciammo ieri la Rendita 93,40 chiudiamo oggi 93,50 denaro.

Parigi ieri già in aumento chiudeva 87,95 — oggi chiude 87,90.

Onore a Roma! mentre Milano con una tenacità degna di miglior causa continuava ad offrire Rendita a 93,42 qui facevasi 93,70.

Berlino e Parigi telegrafavano a fermezza su Roma.

Valori pure animatissimi. Brillanti i Tram, che accentuando il movimento delle prossime feste per le nozze del Principe di Napoli, 22,350 animate — Metallurgiche 129 — Condotte 218 — Gaz sempre ricercato 840.

Il ribasso anzi tracollo del cambio paralizzò gran parte dell'aumento della nostra Rendita — Parigi 107,30 — Londra 27.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero, 20 agosto 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.41

PARIGI, 19 agosto.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 80
Id. 3 0/0 perp.	102 62	102 77
Id. 4 1/2 0/0	105 40	105 37
Rendita Italiana 5 0/0	87 40	87 00
Cambio su Londra	— —	25 17 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	113 3/8
Cambi sull'Italia	— —	6 3/4
Rendita Turca (nuova)	19 85	19 57
Banca di Parigi	837 —	830 —
Egiziano 6 0/0	— —	500 —
Rend. Spag. esterna ancora	64 11/16	64 7/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	542 —
Credito Fondiario	— —	648 —
Azioni Suez	— —	3412 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	660 —
Rendita Portoghese	— —	— —
Rendita Roma 3 0/0	94 45	94 35
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 40	— —

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Invitato a recarsi a passare la giornata della domenica alla villa Savanne, Roberto e il figliastro erano partiti da Neuilly sin dalle sette del mattino.

Una vettura di lusso era stata ordinata fin dal giorno prima.

Il cocchiere che conosceva perfettamente i dintorni di Parigi aveva dichiarato che gli occorreva circa un'ora e mezzo per recarsi da Neuilly al Parco San Mauro.

Sarebbero dunque arrivati verso le nove alla villa del giudice istruttore.

L'impazienza di Filippo era grande.

Egli avrebbe dunque riveduto la madre e, in pari tempo, colei che da quando l'aveva vista per la prima volta restava incessantemente presente al suo pensiero.

Roberto, ma per un'altra ragione, non era meno impaziente di lui.

Egli poteva cominciare ad attuare il piano concepito da O' Brien e si sentiva deciso — quantunque non conoscesse minutamente e a fondo il pensiero dell'americano — ad abbidirgli in tutto e per tutto.

In pari tempo pensava all'idea emessa da Claudio Grivot, di fare di Filippo di Nayle, suo figliastro, il marito di Alina Vernière, e di forzare così il magistrato, se la verità si faceva strada, a lasciare il delitto impunito per salvare l'onore del nome di Vernière.

Sarebbe dunque la salvezza assicurata.

Alle nove e mezzo precise la vettura si fermava al viale del Nord, avanti al cancello che si spalancava per lasciarla passare, e conduceva i nuovi venuti fino alla gradinata della villa.

Sul gradino più alto si trovavano la signora Vernière, Alina, Matilde ed Enrico Savanne.

Daniele non credendo che i suoi ospiti sarebbero giunti così di buon'ora, lavorava nel suo gabinetto e si assorbiva tanto nel suo lavoro che non udì nè aprirsi il cancello, nè scorrere la vettura sulla sabbia del viale circolare.

Fu Matilde che ricevè Roberto e il suo figliastro.

Enrico rimaneva un poco addietro.

Preoccupato dalle confidenze fattegli dalla cugina la sera prima, egli osservava Filippo.

Questi, dopo avere abbracciato la madre, si avvicinò ad Alina e stringendole la mano impallidì ed arrossì successivamente.

La giovanetta sembrava non meno imbarazzata di lui. Il suo contegno era un po' sforzato; ella si trovava certo a disagio.

— Matilde ha ragione - pensò Enrico. - Egli la ama. La cosa salta agli occhi. Come mai non me ne sono avveduto più presto?

Roberto, con un mirabile impero sopra se stesso, dissimulava le proprie preoccupazioni.

— Il signor Savanne è assente? — chiese egli ad Enrico.

— No, caro signore - rispose il giovane. - Se mio zio non è qua per ricevervi, ciò dipende dal fatto che egli non credeva che voi lasciaste Neuilly tanto di buon'ora e non vi aspettava prima delle dieci e mezzo. Egli lavora di certo nel suo gabinetto come fa ogni giorno, anche la domenica, fino all'ora di colazione...

— Non potremmo stringergli la mano, senza distrarlo dal suo lavoro?

— Egli lo avrebbe lasciato già se avesse saputo del nostro arrivo. Mi volete permettere di accompagnarvi da lui?

— Anzi ve ne prego.

Enrico Savanne guidò Roberto e Filippo sino al primo piano ove si trovava l'appartamento di Daniele e picchiò leggermente all'uscio del gabinetto.

— Avanti! - fece il magistrato.

— Mio caro zio - disse il giovane aprendo l'uscio - ecco il signor Vernière e il signor di Nayle che vengono a stringerti la mano.

Il giudice istruttore si era alzato a precipizio e andava, con le mani aperte, incontro ai suoi ospiti.

— Ah miei cari amici, — esclamò egli con accento di sincero dispiacere, — scusatemi, vi prego, di non essermi trovato a ricevervi... Non speravo che giungeste tanto presto. Ve lo ripeto, scusatemi... E' inutile che vi assicuri, nevvero, quanto sono felice di vedervi?

— Non interrompiamo mica un lavoro urgente! — chiese Roberto.

— Niente affatto... Non c'è nulla di urgente, ve lo assicuro, e se lavoro al mattino lo faccio per abitudine... Sedetevi un momento, vi prego... Andremo a fare un piccolo giro, prima di colazione... Vedrete quanto è bella la posizione.

Daniele ed Enrico avevano avanzato delle sedie presso allo scrittoio che si trovava quasi in mezzo alla stanza.

Roberto, sedendosi, vi gettò uno sguardo furtivo.

A un tratto trasalì.

Aveva scorto il sigillo da lui lasciato fra le mani delle guardiana dell'officina di Saint-Ouen, nella famosa notte tra il primo e il due gennaio.

La prova del suo delitto era là, in piena luce.

Bastava che stendesse il braccio per carpirla, per farla scomparire ed egli sarebbe stato salvo — credeva — perchè ignorava che aveva in quel momento sotto gli occhi solo la copia del gioiello di cui il giudice istruttore possedeva l'originale.

Ma Daniele ed Enrico si trovavano avanti a lui.

Filippo occupava la sedia vicina alla sua.

Il furto del gioiello non si poteva praticare in quel momento, ma il miserabile conosceva perlomeno il posto ove questo trovavasi.

A un tratto un terribile spavento si impadronì di lui.

Egli era minacciato da un immediato pericolo, il più terribile che si potesse imaginare.

Filippo di Nayle conosceva quel gioiello, che proveniva dal padre suo.

Se il suo sguardo fosse caduto sopra di esso, egli lo avrebbe riconosciuto e non avrebbe mancato di chiedere:

— Come mai questo sigillo di mio padre si trova qua?

Questo sarebbe stato il crollo, la fine di ogni sogno.

Non gli sarebbe che di bruciarsi le cervella per sfuggire al castigo...

Per alcuni secondi Roberto fu agitato da un tremito nervoso; un freddo sudore gli bagnò i capelli.

Ma si rassicurò presto.

Un grosso volume si trovava posto sullo scrittoio in modo da nascondere il gioiello agli occhi di Filippo, e, d'altronde il giovane, assorto nel pensiero del suo amore per Alina, non accordava alcuna attenzione agli oggetti che lo circondavano.

Nondimeno Roberto bruciava pel desiderio di lasciare la stanza ove si trovava e di trascinar fuori con sè il figliastro.

La realizzazione di questo desiderio non si lasciò attendere molto.

Si fece udire il suono di una campanella.

Daniele Savanne si alzò.

— Questa campana ci invita a recarci a fare un leggero spuntino — disse egli — la colazione è soltanto per mezzodì, e siccome voi avete fatto stamane un viaggetto, dovete morire di fame.

La comitiva uscì dal gabinetto e Roberto notò che Daniele non chiudeva la porta a chiave.

Era buono a sapersi, per apprenderlo ad O' Brien il quale voleva essere esattamente informato.

La colazione fu breve.

Subito dopo le signore si ritirarono per cambiare le vesti da mattina con abiti da giorno, e Daniele invitò gli ospiti a visitare nelle sue parti la proprietà.

Roberto esaminava tutto, figgendoselo bene in mente.

Il piccolo parco aveva delle magnifiche piante e, conseguentemente, era ombroso.

Si poteva, dalla terrazza affacciantesi sulla Marna, arrivare fino all'abitazione per sentieri coperti, senza essere veduti.

Questa fu la cosa che colpì maggiormente il fratricida.

Giunsero dopo numerosi giri alla parte bassa della proprietà.

Roberto indicò con la mano il padiglione di destra.

— Ecco un bel padiglioncino — fece egli — un ritiro adorabile per un lavoratore serio, che detesti il rumore.

— Enrico lo abita qualche volta durante i grandi calori — rispose il signor Savanne. — Vi fa più fresco che nella villa, a causa degli alti alberi e della vicinanza del fiume.

— Dunque il padiglione è mobigliato?

— Sì, e molto convenientemente: lo vedrete...

Enrico, a un segno dello zio, si diresse verso il padiglione, aprì la porta, poi le finestre e spalancò le persiane.

Si entrò.

La stanza principale del pianterreno era mobigliata con un gran divano che poteva servire al bisogno da letto, con una tavola, con un buffet, e con alcune sedie ricoperte di cretonne a fiori grossi.

— Potrebbe passare per una stanza da letto — disse Roberto.

— La vera stanza da letto è al primo piano e la finestra dà sulla Marna... — replicò Enrico.

— E' splendido! Un isolamento completo e, per conseguenza, una calma profonda.

— Oh la calma la più assoluta, tranne la domenica in cui i gitanti parigini e i pazienti pescatori, invadono le rive del fiume, quasi deserte durante la settimana.

Si uscì dal padiglione.

Roberto notò che il giovane si contentava di tirare a sè la porta lasciando la chiave nella serratura.

Egli indicò il cancello chiuso sul muro di cinta e chiese:

— In quale strada dà questo cancello?

— Sul quai della Marna, proprio di fronte alla rimessa del nostro canotto.

— Ah, fate anche del canotaggio?

— Sì, ma sopratutto per recare a fare qualche gita mia cugina e la signorina Vernière alle quali piace molto questa distrazione.

— Apri dunque — disse Daniele Savanne al nipote.

Enrico andò a prendere nella rimessa la chiave del cancello che — come sappiamo — vi si trovava appesa in permanenza, ed aprì il cancello.

Roberto si imprimeva in mente quanto vedeva.

XXXVIII.

I quattro passeggieri si avanzarono sul viale che le foglie già ben sviluppate dei castagni ricoprivano di un'ombra leggera.

Alcuni parigini vi si trovavano già a diporto.

La Marna era solcata da numerose imbarcazioni.

I remi dei canottieri che battevano le acque in cadenza, facevano spruzzare delle larghe goccie d'acqua che i raggi del sole iridavano di mille colori.

— E' assai animata questa parte, alla domenica — fece Daniele — come mio nipote vi diceva poco fa... Ma negli altri sei giorni della settimana vi regna la più completa solitudine.

La comitiva si era avanzata sulla riva fino al piccolo sbarcatoio che abbiamo descritto già, ove trovavasi amarrato il canotto.

A venti passi di distanza scorgevasi allo stesso posto il battello piatto in cui la signora Vernière, le due fanciulle ed Enrico avevano constatato due o tre giorni prima la presenza di un paesista, e il pittore era sempre intento al suo lavoro.

Roberto gli diede una rapida occhiata.

Malgrado la parrucca e la barba bianca, egli riconobbe O' Brien e pensò:

— Veglia... Dunque si può avere fiducia in lui!

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze